

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

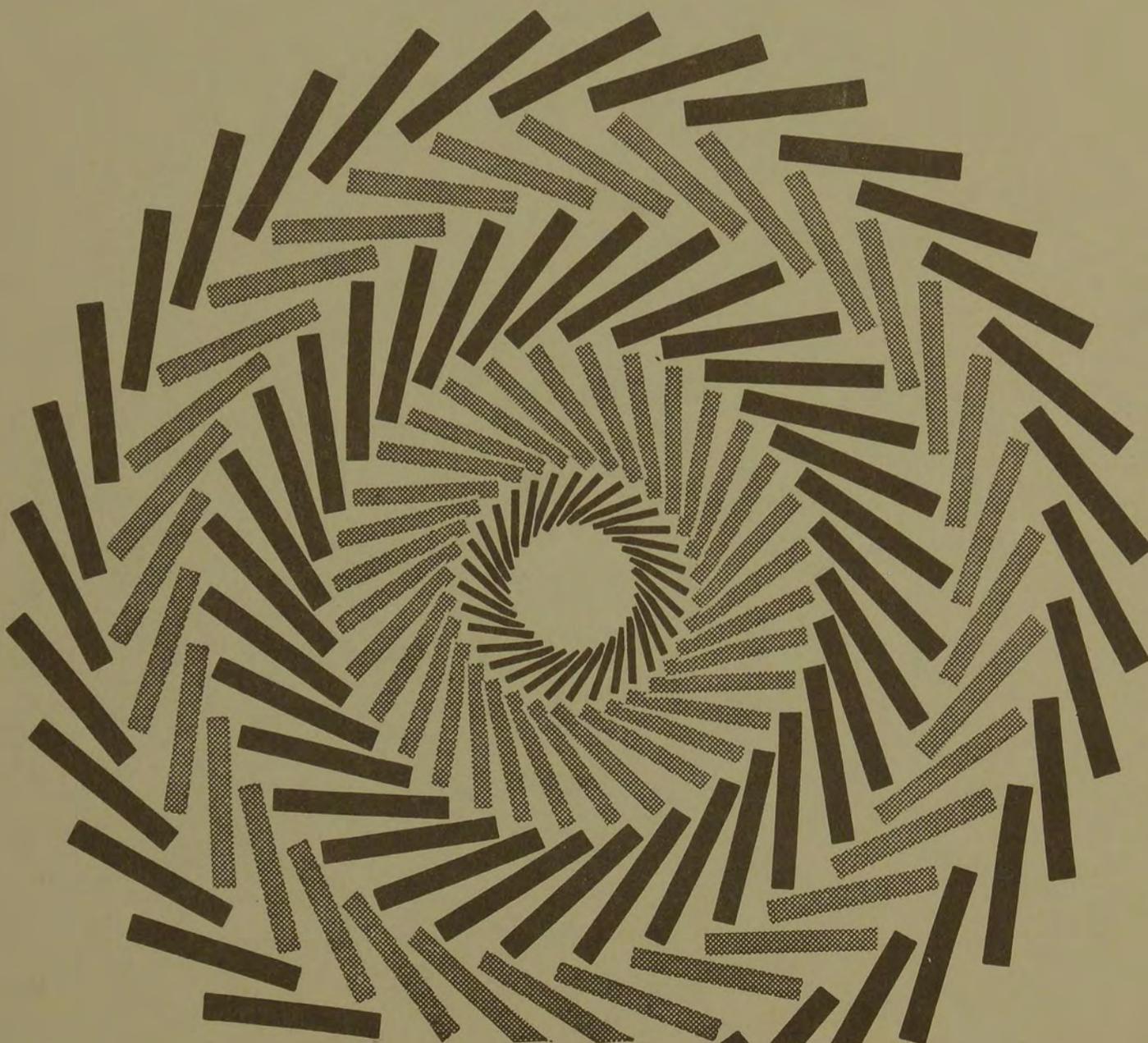
bimestrale

N.S. Anno I, n. 3 Maggio - Giugno 1961
RISTAMPA

*Nell'ufficio commerciale, come ovunque si redigano contratti, verbali, circolari ed atti amministrativi, la velocità della scrittura eseguita su **macchine elettriche** libera per altri compiti una parte del tempo di chi l'impiega.
Con **l'elettroscrittura** cresce il volume di lavoro che una sola persona può compiere nel giro di un giorno. Se si analizza il costo effettivo di una pagina scritta a macchina, si ha la prova che diminuendo la fatica manuale diminuiscono anche le spese generali dello studio, della amministrazione e dell'ufficio.*



olivetti



Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO I n. 3

MAGGIO - GIUGNO 1961

Sommario

FABIA BORRONI - Le stampe della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze pag. 111

MARIA TERESA RONCHI - Un'analisi comparata di sistemi di classificazione: il « Cranfield Research Project » dell'A.S.L.I.B. » 118

Vita dell'Associazione

Riunioni del Comitato direttivo provvisorio » 128

FRANCESCO BARBERI - Il XIII Congresso dell'AIB (Viareggio, 8-11 maggio 1961) » 129

Le nuove cariche sociali » 133

Riunione del Consiglio Direttivo » 134

Regolamento » 135

Comunicazioni ai Soci » 139

Dalle Sezioni

Sezione della Lombardia - Sezione di Bologna, della Romagna e delle Marche - Sezione della Toscana - Sezione del Lazio e dell'Umbria » 139

Varie

- GIOVANNI BELLINI - La « Villapizzone », nuova biblioteca rionale milanese pag. 141
Visita di bibliotecari sovietici » 143

Libri per bibliotecari

- DIONISOTTI C. - Aldo Manuzio umanista (« Lettere italiane », ott.-dic. 1960). *Emidio Cerulli* » 145
Règles catalographiques en usage à la Bibliothèque Royale de Belgique... (Bruxelles 1961). *Diego Maltese* » 147

Note e discussioni

- GUGLIELMO MANFRÈ - Sul sistema di concorso a direttore di biblioteca » 150

Antologia

- G. DE MAUPASSANT - Biblioteche ambulanti » 153

Le stampe della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Le stampe della Biblioteca Nazionale di Firenze sono in corso di ordinamento e di catalogazione. Nel descrivere i pezzi di biblioteche e di musei si tende spesso a glorificarne il valore artistico e la consistenza numerica. Ma, nel caso presente, qualunque affermazione non è di troppo. Basta soffermarsi sull'origine dei pezzi, sul contributo eccezionale dato dal fondo Palatino e da quello, meno appariscente forse ma sotto altri aspetti non meno interessante, del fondo Magliabechiano.

Ci sono raccolte di stampe in cui dominano solo i grandi nomi (e la cui scelta risente dei gusti e della moda del tempo); altre in cui è palese la tendenza a valorizzare una scuola od un secolo; altre ancora sorte in funzione di una documentazione specifica o con dichiarate preferenze per un genere o un argomento. In Nazionale, invece, c'è di tutto. Le teorie filosofiche degli ultimi decenni ci hanno abituato a considerare l'eclettismo come un fenomeno antiartistico. Ma, in questo caso, è chiaro che l'eclettismo delle due raccolte e il criterio che ha presieduto alla loro formazione è stato sempre improntato ad una rigorosa scelta estetica e, per di più, è stato spesso determinato da una visione molto più ampia di quanto non fosse quella di tanti sovrintendenti a raccolte e a biblioteche italiane coeve. Il fondo Palatino e, in parte, anche quello Magliabechiano, hanno già un respiro europeo: nessuna remora ad accogliere incisori non in auge o dalle tecniche ancor poco diffuse; nessun provincialismo nella selezione in un'epoca in cui era facile che l'indirizzo della cultura generale italiana facesse preferire, fra le scuole straniere, le espressioni figurative dell'arte francese. Si consideri inoltre la dovizia di mezzi messi a servizio dell'aggiornamento e dell'accrescimento del fondo Palatino: una dovizia di cui oggi, in proporzione, nessuna biblioteca, nessun museo dispone. E ciò a Firenze, dove già prosperava la raccolta, pure Palatina, del Gabinetto di-

segni e stampe degli Uffizi e dove, venuta da Roma, prendeva stabile dimora la raccolta dei Marucelli.

In un articolo destinato a un pubblico speciale, più che dare un elenco degli incisori celebri o dal nome orecchiabile, è il caso di insistere sul carattere di organicità eccezionale che presentano le due raccolte, sulla loro possibilità, affiancandosi, di dare un panorama esauriente della grafica di quattro secoli (diciamo fino all'unità d'Italia!), sulla presenza di grandi e piccoli maestri, espressione di centri incisorii non sempre agevolmente reperibili, e sulla rarità di molti pezzi, che non è solo intrinseca ma che diventa assoluta se considerata su piano nazionale. Ci sono serie di tavole che nessuna biblioteca o museo o collezione privata italiana possiede: dalle vedute di città (con una ricchissima scelta di paesi europei ed extraeuropei) ai paesaggi, dai ritratti alle incisioni di fiori, di animali, di minerali, dalle scene di caccia e di sport a quelle, numerosissime, di argomento sacro e profano, dagli innumerevoli costumi alle scene di genere, alle riproduzioni di opere d'arte, alle figurazioni fantastiche.

Presentate talora in più stati (numerosi quelli avanti lettera), in genere di fresca tiratura e su carta speciale, le stampe sono non infrequentemente legate in esemplari di dedica e in numero maggiore di quello riportato dai repertori, elemento che concorre ad accrescerne il pregio. Dagli incisori delle scuole italiane del Cinque-Sei-Settecento (ma non mancano, per il secolo XV, i cosiddetti « Tarocchi del Mantegna ») si passa a quelli di scuole francesi coeve, riccamente esemplate, mentre i fiamminghi e i tedeschi, numerosi anche nel fondo Magliabechiano — più numerosi che in altre raccolte italiane — si affiancano agli inglesi, ricchi di nomi e di opere nel fondo Palatino, tanto per il Seicento quanto per il Settecento, con qualche puntata in campo ungherese, svizzero e spagnolo. Per il primo Ottocento il discorso è diverso: un certo accademismo si nota nella scelta degli incisori italiani, francesi e inglesi; accademismo giustificato quando si pensi alle tendenze estetiche del tempo e complicato dalla smisurata diffusione delle stampe di riproduzione; ma accanto ad essi, ad esempio, figura un gruppo rappresentativo di litografie tedesche, oltreché italiane e francesi, di cui molte entrate già nel novero della incunabulistica litografica.

Non si vuole con ciò affermare che sia stata effettuata una ricognizione completa del materiale: un lavoro di tal genere avrebbe richiesto almeno un piccolo gruppo di « ricercatori » per non comportare un ritardo, non è esagerato dire di alcuni anni, nell'identificazione e nella sche-

datura delle stampe. Una veloce ricognizione, con il conseguente primo smistamento per scuole, sarebbe stata possibile solo se le stampe si fossero trovate riunite o se almeno fossero state collocate in gruppi facilmente localizzabili e non disperse nei vari fondi della Biblioteca. Poche migliaia infatti (quattromila circa) sono le stampe sciolte, per lo più della fine del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, provenienti in maggior parte dal fondo Palatino, da rimanenze di altri fondi e da scarti effettuati in altri tempi, fra cui si è avuto il piacere di rinvenire pezzi artisticamente e storicamente validi. Fra queste stampe, prima riunite alla rinfusa ed ora collocate in cartelle e già completamente schedate, è stato possibile, ad esempio, ricostituire, se non sempre totalmente, serie interessanti e preziose, come gli incunabuli litografici tedeschi a cui si è accennato; la serie nota come le « Conquiste dell'Imperatore della Cina », incisa a Parigi, fra il 1767 e il 1774, sotto la direzione di Cochin II, da Aliamet, Choffard, Le Bas, Saint-Aubin, ecc., tirata in cento esemplari quasi tutti destinati alla Cina e posseduta da noi in stato avanti lettera; i paesaggi e le vedute d'Italia e di Pomerania di Georg e Jakob Philipp Hackert, presenti anche con un gruppo di attribuzione; alcune acquetinte dei Lose, edite a Milano dagli Artaria; quelle dei porti della Francia del Garneray, in stati diversi e anche avanti lettera.

Oltre a questo contingente di pezzi sciolti, in continuo se pur lento accrescimento per l'apporto di altre fonti, la maggior parte è costituita dalle stampe che fanno parte di serie e da quelle legate in volumi. Queste ultime si trovano spesso collocate in fondo ad opere con tavole, talora anche di analogo argomento (e quindi sfuggite nei secoli ad una identificazione) oppure, legate insieme senza discriminazione di scuole e di secoli, sono presentate nei vecchi cataloghi con una parola d'ordine fittizia e spesso arbitraria, comunque raramente raggiungibile. Citerò, ad esempio, il caso misto dell'« Antiquarum statuarum urbis Romae liber primus » di G. B. de' Cavalieri, del fondo Magliabechiano: già il primo libro è di per se stesso formato di tavole di più stati. Tali tavole sono interfoliate con riproduzioni di statue di anonimi incisori operanti a Roma e di varia provenienza; ad esse fa seguito una serie ispirata alla vita di Margherita d'Austria, incisa da Callot, Tempesta, Mei, ecc., poi due tavole di statue romane che nulla hanno a che vedere con le precedenti, quindi una decina di schizzi ad inchiostro di Cina e ad acquerello di due mani diverse (due seicentisti in verità alquanto modesti, presumibilmente di scuola

emiliana), l'antiporta di un'opera non ancora identificata, una tavola di incisore forse bolognese e, infine, una serie di acqueforti del Mitelli, altre ascrivibili solo alla sua invenzione. Ciò mentre a catalogo figura solo l'opera del de' Cavalieri!

In teoria sarebbe stato auspicabile poter riunire le stampe in una sola raccolta. In pratica, invece, gravi complicazioni avrebbe comportato la collocazione di migliaia di opere e sarebbe stato contrario ad ogni buona norma biblioteconomica snaturare il carattere delle raccolte frazionandole e smembrandole, tanto più che, oltre ai fondi Palatino e Magliabechiano, altre stampe sono collocate ai Rari (Dürer, Callot, Della Bella), altre sotto varia forma si trovano nei fondi manoscritti, altre ancora in altri fondi come il Landau o Cappugi, o quello di ritratti Buonamici.

Fermo restando quindi il criterio della inamovibilità delle stampe stesse, se ne è iniziata la catalogazione, articolandola in tre schede: per incisori, per artisti (inventori, disegnatori, ecc.) e per soggetto, prendendo a base per le due prime serie le norme sancite dall'*Appendice III* delle ministeriali *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, (Roma, 1956), a complemento di quelle date nella stessa opera a pp. 24-25. Ho detto « a base », dato che modifiche e ampliamenti si sono resi necessari, sia perché le due pagine o poco più delle Regole non contemplano tutti i casi che si possono presentare in una raccolta di vaste proporzioni e così eclettica come quella della Nazionale, sia perché la catalogazione delle stampe esige spesso che alla specializzazione specifica vada abbinata una preparazione artistica tale da poter procedere con sufficiente sicurezza, ad esempio, oltre che alla messa a punto delle varie tecniche calcografiche, talora combinate variamente e spesso a seconda degli stati, anche all'identificazione degli incisori o quanto meno alla loro attribuzione a scuole ed a secoli e, nell'ambito degli stessi incisori, alla datazione per la quale va applicata la metodologia della critica e della storia dell'arte.

Senza entrare particolareggiatamente in merito ai criteri di schedatura, si fa presente che, per la parola d'ordine, si sono seguite le regole ministeriali, cioè che « La parola d'ordine è data dal nome dell'incisore; se questo manca dal nome del pittore o disegnatore. Dai nomi tralasciati si fanno richiami », tranne nel caso di stampe conosciute sotto il nome dell'artista, quali ad esempio le « Vedute di Firenze disegnate da Giuseppe Zocchi » ed incise da vari, per le quali si è invece usato il sistema

della scheda principale sotto il nome dell'inventore. Quanto ai nomi degli artisti, siano essi incisori o inventori, trattandosi di un catalogo speciale ad uso di un pubblico particolare, si è preferito seguire la lezione del Thieme-Becker, facendo rinvii dalle varianti note e da quelle non riportate nei comuni repertori, ma che non figurano nelle sottoscrizioni delle stampe. Accennando alla parole d'ordine non si può tralasciare il problema degli anonimi, problema che, per le stampe, non è da sottovalutare e che è sempre attuale, specie per raccolte che comprendano stampe non selezionate « ab initio » e in cui sia rappresentato un vasto contingente prodotto a scopo commerciale, nato già nell'anonimato tanto di incisore quanto di artista. Perciò le stampe di cui non è stato possibile identificare l'incisore sono state schedate sotto la voce Anonimo, seguita dall'indicazione della scuola, come Anonimo francese, inglese, italiano ecc. Nell'ambito di ogni scuola vige l'ordinamento cronologico, facendo precedere le schede con l'indicazione generica del secolo, e seguire quelle datate o di cui è stata tentata una datazione. Con note a piè di scheda si sono chiariti altri elementi come quelli della scuola. Ad esempio, per un ritratto di Maria Stuart, da invenzione di Federico Zuccari, non identificabile con alcuno di quelli posseduti dal British Museum o citati dagli altri repertori iconografici, e che si è ritenuto di attribuire ad un Anonimo inglese della fine del Seicento o dei primi del Settecento, si è annotato, fra i riferimenti bibliografici, che « è da attribuirsi, per i caratteri stilistici, ad un mezzotintista inglese della cerchia di G. Vertue o di J. Smith ».

Rivolgendosi a lettori qualificati è inutile insistere sulla assoluta necessità di usare le parentesi quadre per segnalare gli elementi che non figurano sulla stampa e che sono dovuti invece al catalogatore, sia che si tratti dei nomi degli incisori e degli artisti, sia dei calcografi e degli editori, o dei luoghi di edizione e di stampa, o degli anni o degli stessi titoli. Per il titolo e la descrizione, che fanno parte del contenuto della scheda, si può usare una certa elasticità, anche se una maggior completezza è sempre desiderabile: si ritiene che, per esemplari noti, descritti in cataloghi ragionati e in bibliografie speciali, dopo aver dato la descrizione diplomatica del titolo, si possa stringere la descrizione; mentre, ad evitare confusione, è il caso di abbondare quando si tratti di soggetto trattato più volte dallo stesso incisore o artista, o di dubbio argomento, o senza titolo, senza tralasciare l'avvertenza di segnalare errori o evidenti inesattezze degli elementi che entrano nel contenuto della scheda. Si è così curato il più possibile di reperire, quando non indicati, il luogo di edizione e di

stampa, il nome del calcografo e dell'editore, e di darne con sufficiente approssimazione la datazione, valendosi di tutti i metodi diretti e indiretti possibili. Lungo sarebbe il discorso sul problema della determinazione degli stati, che non è sempre agevole dichiarare con sicurezza se non si hanno a disposizione tutti i sussidi bibliografici e scientifici e se non si ha la possibilità di poter comparare « de visu » gli stati di una stessa stampa. Quanto alle annotazioni e agli eventuali riferimenti bibliografici, si è ritenuto opportuno non omettere anche i risultati negativi, indicando, ad esempio, per certi monogrammistici: « Non identificato dai repertori dei monogrammistici ».

Terza serie di schede è quella per soggetto. Ma va chiarito che il catalogo per soggetti delle stampe ha scopi e modalità diverse da quello dei libri, anche se il *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane* ha dato un aiuto non indifferente, perché ha consentito di partire avvantaggiati, anche per tanti problemi già risolti, fra cui quello delle voci per le schede di rimando e di richiamo, tanto più che si è seguita l'avvertenza di uniformarsi il più possibile al codice fino a che la particolare materia in esame lo consente. Infatti i soggetti delle stampe non sono sempre prevedibili o riducibili nello scarno linguaggio di una scheda e rischiano, più di quelli delle pubblicazioni, di risentire della visione personale del catalogatore complicata anche dall'eventuale esuberanza dei temi trattati in una sola tavola. Perciò si è seguito il metodo di raggruppare sotto voci di comodo, sancite dalla terminologia tradizionale, i soggetti di quelle scene che sarebbero stati pressoché inafferrabili (quali ad esempio: Scene galanti, Scene religiose e di devozione, Scene di violenza, ecc.) o di dare una suddivisione contenutistica a voci, come quella ricchissima dei paesaggi (es.: Paesaggi con rovine, Paesaggi con animali, Paesaggi con animali e figure, ecc.) o a quella riguardante le attività, i mestieri e le professioni, o a temi ancor più particolari (ad es. la voce Carrozze, con le suddivisioni in Berlina, Cab, Cabriolet, Calesse, ecc.) dato il numeroso contingente di stampe di tali argomenti.

I tre cataloghi per incisori, per artisti e per soggetti, con la particolare impostazione che è stata data, si rivelano sempre più validi nella continuazione del lavoro di catalogazione. Infatti, mentre è in corso la copiatura delle schede già compilate e la loro inserzione a catalogo, procede la schedatura dei fondi inglesi del Sei-Sette e Ottocento, che vanno svelando una insospettata ricchezza: Hogarth, non presente al Gabinetto stampe degli Uffizi, lo è da noi con una settantina di incisioni; Samuel

William Reynolds con quattrocento pezzi da invenzione di Joshua Reynolds (di cui un centinaio di prove d'artista, non possedute dal British Museum); John Smith con circa duecento mezzetinte (di contro alle non più di venti degli Uffizi), senza tralasciare i Faber e Isaac Beckett, Earlom e Jackson, Ryland e Strange, Tomkins e Vertue, con i due Turner (Charles e William), Alken e Robert William, Rowlandson e Woodward e Waatts, anche con numerose opere di attribuzione e con una schiera di maestri, minori, ma non meno rappresentativi.

Abbiamo iniziato, dunque, un lavoro che in raccolte pubbliche straniere è in corso da secoli, con la speranza che altre biblioteche italiane seguano l'esempio.

FABIA BORRONI

Un'analisi comparata di sistemi di classificazione: il "Cranfield Research Project,, dell'A.S.L.I.B.*

Dall'aprile del 1958 è in corso in Inghilterra una delle più importanti analisi condotte sinora nel campo della classificazione e le cui conclusioni potranno senz'altro servire di base per stabilire quale sia, in determinate circostanze, il sistema che assicuri i risultati più soddisfacenti dal punto di vista scientifico e pratico. La recente pubblicazione di due rapporti sullo stadio raggiunto dai lavori del progetto permette di darne sin da ora un resoconto, anche se per il momento solo approssimativo e sommario ¹.

Negli ultimi anni si è parlato molto dei nuovi sistemi di classificazione, conseguenza, più che origine, dei nuovi metodi meccanici per la ricerca documentaria. Tali sistemi, almeno nelle intenzioni dei vari autori, sono destinati col tempo a sostituire i metodi tradizionali, quali la C.D.U. e il catalogo alfabetico per soggetti. Tuttavia, fino al 1956, quasi nessun tentativo era stato fatto per portare a termine « esperimenti che permettessero di fare dichiarazioni basate sui fatti piuttosto che esprimere opinioni teoretiche » ². Tali esperimenti ³ erano tanto più indispensabili in quanto, con l'introduzione di sistemi meccanici nella ricerca documentaria, si profilava il pericolo del ripetersi delle interminabili controversie sorte dai concetti convenzionali di classificazione.

« I sistemi di documentazione sono accorgimenti utili, i cui benefici debbono essere determinati non da polemiche, ma dall'intelligente valutazione di tali benefici in relazione *alle necessità e ai costi*. Le macchine del futuro possono renderci liberi, ma solo se noi siamo decisi ad assoggettarle e ad assoggettarci alla più rigida disciplina intellettuale » ⁴. Allo scopo di colmare questa lacuna, un gruppo di specialisti inglesi, sotto la direzione di Cyril W. Cleverdon, Direttore della Biblioteca del College of

* Association of Special Libraries and Information Bureaux.

Aeronautics di Cranfield in Inghilterra, e con il generoso aiuto della Fondazione Nazionale per le Scienze degli Stati Uniti (National Science Foundation), iniziò il progetto in esame che ha come principale obiettivo di determinare il grado di efficacia dei sistemi, del personale e il tempo necessario per portare a termine la classificazione di un gruppo di documenti: il tutto in relazione alla mole e al tipo del materiale prescelto (18.000 rapporti tecnici e articoli di periodici nel campo dell'ingegneria aeronautica).

I sistemi furono scelti tra i più significativi ed i più diversi tra quelli attualmente in uso: la C.D.U. a tipo enumerativo e organizzata secondo il classico albero del sapere; ad essa opposto, in quanto non basato sul principio dell'albero del sapere, nè enumerativo, nè a notazione gerarchica, un sistema di classificazione « a faccette »⁵, il cui schema fu appositamente costruito per il Progetto Cranfield da B. C. Vickery e J. L. Farradane⁶; un catalogo alfabetico per soggetti che si contrapponeva a tutti i tipi di catalogo sistematico; infine il metodo Uniterm⁷, quale prototipo dei più moderni metodi di classificazione contenenti concetti elementari che permettono, a mezzo di combinazioni, di rintracciare concetti composti⁸.

I tre classificatori assunti per portare a termine il progetto vennero prescelti in quanto forniti rispettivamente dei requisiti seguenti: *a*) conoscenza tecnica dell'argomento ma nessuna esperienza di classificazione; *b*) esperienza di classificazione nell'argomento specifico; *c*) conoscenza solo teorica della classificazione in generale. Il loro compito era di classificare a turno tutto il materiale secondo i quattro sistemi, seguendo un metodo prestabilito, rivelatosi in seguito quanto mai efficace.

Dopo un anno dall'inizio del progetto, a causa delle dimissioni del classificatore della prima categoria, fu necessario modificare la composizione del gruppo introducendovi un elemento che non era in possesso di alcuna conoscenza tecnica dell'argomento ma era esperto in classificazione, anche se in un altro campo.

Cinque tempi furono prescelti come più probabilmente indicativi per la classificazione dei documenti: 16, 12, 8, 4, oppure 2 minuti.

Oltre al personale stabile, collaborano attivamente al progetto due gruppi di volontari: un Comitato di consulenza appositamente creato dall'ASLIB e di cui fanno parte alcune tra le personalità inglesi più autorevoli nel campo della classificazione quali B.C. Vickery e J. Farradane;

inoltre un gruppo di circa duecento specialisti dell'argomento o dei sistemi di classificazione adottati, che hanno fornito a richiesta il loro aiuto per la compilazione di circa 1400 quesiti necessari per portare a termine l'esperimento, per la classificazione supplementare di oltre 3700 dei documenti e per il controllo finale dell'efficacia dei metodi a mezzo della consultazione dei cataloghi per la ricerca delle informazioni necessarie a rispondere ai quesiti posti in precedenza.

Per la preparazione delle schede di catalogo venne scelta la Graphotype Embossing Machine della Addressograph-Multigraph Ltd., della quale ampi dati relativi ai costi sono forniti nel primo dei rapporti Cleverdon.

Come è evidente, pur nella sommarietà della presente descrizione, il programma dell'esperimento è stato curato in ogni suo particolare. Uno dei punti deboli, che del resto i membri del gruppo non esitano a segnalare per primi, risiede nel fatto che non è stato possibile controllare l'efficienza dei vari sistemi, durante la fase di costruzione, con critiche o quesiti che avrebbero potuto servire di guida per modificarne e migliorarne la struttura sin dall'inizio. I ricercatori stessi hanno dovuto prevedere ogni possibile lacuna o errore rivedendo continuamente le regole stabilite inizialmente. Sono stati necessari nove mesi perchè questo lavoro di modifica e di revisione fosse quasi ultimato e perchè la classificazione del materiale potesse assumere un ritmo normale.

In questa fase iniziale le maggiori difficoltà furono incontrate con la classificazione a faccette, per la quale si dovette procedere ad una revisione quasi completa del sistema sia dal punto di vista dell'argomento specifico che del metodo. Fu steso inoltre un gruppo di norme per la compilazione del catalogo alfabetico per soggetti. Fu riveduto completamente l'indice alfabetico della C.D.U. modificandone le regole di compilazione affinchè rispondessero alle esigenze del gruppo, e a tale scopo furono seguiti in parte i principi dell'indice a catena (cfr. nota 5) che è una caratteristica della classificazione a faccette e che permette di giungere alla C.D.U. seguendo il procedimento opposto a quello gerarchico, citando cioè i termini rappresentati dai simboli delle varie classi nell'ordine contrario a quello fornito nella classificazione stessa. L'Uniterm non creò invece alcun problema ad eccezione di quello di dover decidere di volta in volta da quanti o quali « termini unitari » dovesse essere rappresentato il documento da classificare.

Nel novembre scorso, al momento cioè della pubblicazione del se-

condo rapporto, tutto il lavoro relativo alla classificazione del materiale da parte dei classificatori interni ed esterni, alla riproduzione e inserzione delle schede nei vari cataloghi e relativi indici, era stato completato ed era già in corso la prova dell'efficacia dei singoli sistemi in base ai quesiti precedentemente preparati. Sebbene i dati forniti per ora nel rapporto abbiano un carattere del tutto provvisorio e solo in parte indicativo, in quanto non completi nè sufficientemente elaborati, è interessante esaminare i primi risultati e le conclusioni provvisorie delle due fasi di preparazione e di prova.

Il gruppo ritiene di poter affermare sin da ora che, in generale, non vi sono tra i vari sistemi differenze tali che permettano di rilevare la superiorità di un sistema sull'altro. Si può tuttavia dire che, almeno per la fase preparatoria, l'Uniterm è senza dubbio il più semplice tra i sistemi in esame. Se tale semplicità nella classificazione costituirà, a progetto ultimato, una complicazione nella ricerca dell'informazione resta ancora da vedere. Come già accennato, l'unica difficoltà incontrata con l'Uniterm è quella, del resto assai comune nell'« indicizzazione coordinata » (cfr. nota 8), di determinare il punto in cui arrestarsi nella suddivisione in termini unitari; ma il gruppo dei ricercatori ritiene che, come del resto per il catalogo alfabetico per soggetti, l'uso comune sia ancora la guida migliore. A favore dell'Uniterm e del catalogo alfabetico per soggetti va inoltre detto che entrambi i sistemi, contrariamente alla C.D.U. e alla classificazione a faccette, non dispongono di tavole sistematiche nè di indici preparati in precedenza; nel caso dell'alfabetico, poi, nel programma del progetto era stata esclusa l'adozione di schede di richiamo (« vedi anche ») che ne avrebbero semplificato ancor più l'uso: i risultati positivi ottenuti con questi due sistemi sono quindi ancor più apprezzabili.

Relativamente alla *rapidità di classificazione* dei singoli documenti secondo i vari sistemi, si può dire che i tempi registrati sia dai classificatori interni del Progetto Cranfield che da quelli volontari esterni si aggirano su medie che, espresse in minuti, variano da 8,00 a 11,03. La media più bassa è quella per la soggettazione del catalogo alfabetico, 8, seguita dalla C.D.U. e dall'Uniterm con lo stesso tempo di 10,08 e infine dalla classificazione a faccette con 11,03. E se la differenza non sembra notevole a prima vista, basterà pensare che i 3,03 di differenza tra l'alfabetico e la classificazione a faccette per un solo documento si traducono, per i 18.000 docu-

menti in esame, in ben 915 ore, cioè in 183 giornate lavorative alla media giornaliera di 5 ore ininterrotte di classificazione.

Per la *trascrizione dei simboli* o soggetti sulle schede di catalogo, il più rapido dei sistemi si è rivelato quello alfabetico. Lievi difficoltà sono state registrate per la C.D.U., mentre più complicata si è dimostrata la classificazione a faccette sia per lo sforzo che impone alla dattilografa il passaggio continuo dalle maiuscole alle minuscole (passaggio che in tale sistema indica l'inizio di una nuova caratteristica), che per l'elevato numero di schede richiesto per l'indice a catena. La *lunghezza dei simboli* nella C.D.U. è risultata, nonostante le previsioni, inferiore a quella della classificazione a faccette.

Per l'*inserzione delle schede* non vi sono in complesso delle differenze di rilievo tra i sistemi, benchè i più rapidi tra essi si siano rivelati, nell'ordine, l'alfabetico per soggetti, il sistematico e l'alfabetico della classificazione a faccette. Molto interessante si rileva il confronto tra le cifre relative al *numero delle voci* necessarie per la costruzione dei cataloghi secondo i singoli sistemi e il *numero delle schede* effettivamente inserite e che rappresentano il corpo dei cataloghi stessi.

NUMERO DELLE VOCI		NUMERO DELLE SCHEDE			
				totale	
C.D.U.	voci nell'indice alfabetico	4052	Indice alfabetico	1736	} 26959
	elementi diversi di notazione	2350	Catalogo sistematico	25223	
Alfabetico	voci principali	2864	—		} 19338
	voci secondarie	1592	—		
	schede di rinvio	1560	—		
Faccette	elementi di notazione	1686	Catalogo sistematico	9511	} 27594
			Indice a catena	18083	
Uniterm	numero dei termini	3174	—		

Senza addentrarci in lunghe analisi dei dati della tabella precedente ci limiteremo a rilevare che l'economia di voci, che è uno dei punti su cui

insistono maggiormente i difensori del sistema della classificazione a faccette, è limitata in sostanza al numero basso degli elementi di notazione; ma perchè il sistema sia veramente efficace è necessario un numero talmente elevato di schede nell'indice a catena da superare, come cifra totale, tutti gli altri sistemi in esame, tanto più che, nel caso specifico, le norme relative all'indice a catena fissate dai ricercatori di Cranfield stabilivano delle abbreviazioni che hanno ridotto considerevolmente il numero totale di schede. Tale numero avrebbe altrimenti raggiunto la cifra di circa 30.000 anzichè di 18.083 schede.

Un altro confronto interessante nei dati forniti per la prima fase del progetto è quello relativo al grado di corrispondenza esistente sia nel numero che nella sostanza delle voci assegnate agli stessi documenti dai classificatori interni e da quelli esterni. Il numero medio delle voci usate dagli esterni coincide, in linea di massima, con quello degli interni; l'unica differenza notevole si registra per la classificazione a faccette, per la quale gli interni hanno usato un numero assai più elevato di voci. Questa differenza trova tuttavia giustificazione nella maggiore esperienza dei classificatori interni che li indusse, in un secondo tempo, ad aumentare considerevolmente il numero di tali voci. Partendo dal presupposto che, quanto più perfetto un sistema tanto più uniforme risulterà la classificazione assegnata da parte di classificatori diversi, il grado di efficienza dei sistemi può essere rilevato dai seguenti dati provvisori relativi alle percentuali di coincidenza tra le classificazione assegnate agli stessi documenti dai due gruppi di classificatori: alfabetico 70%, C.D.U. 52%, faccette 32%, Uniterm 21%.

Fin qui per quanto riguarda la prima fase dei lavori. Passeremo ora ad esaminare i dati provvisori relativi ai risultati preliminari delle prove di ricerca nei cataloghi dei vari sistemi. Il metodo di prova fu studiato tenendo presente che punto fondamentale per la valutazione del problema della ricerca dell'informazione è la necessità di assicurarsi che la enunciazione di un soggetto da parte di chi effettua la ricerca, nei termini usati da un dato sistema, coincida esattamente, o quasi, con quella assegnatagli dal classificatore. Tra i vari dati forniti e raccolti su questa base abbiamo scelto quelli che, a nostro giudizio, sono tra i più indicativi e cioè:

1. *Percentuali di successo nella ricerca, per tipo di ricercatori.*

C.D.U.	interni	71,2	esterni	79,6
Alfabetico	»	80,8	»	73,3
Faccette	»	71,2	»	67,9
Uniterm	»	79,3	»	81,2

2. *Percentuali di successo nella ricerca, per argomento e per tipo di ricercatori.*

Argomento:	INTERNI		ESTERNI	
	aeronautico	generale	aeronautico	generale
C.D.U.	74	78	79	80
Alfabetico	78	82	72	84
Faccette	70	74	62	73
Uniterm	79	79	81	81

Come si può osservare a prima vista, in questa seconda tabella non vi sono indicazioni che facciano pensare a notevoli differenze di risultati, il che è una sorpresa tanto più piacevole in quanto sta ad indicare che nè i ricercatori interni, nè gli esterni, nel consultare cataloghi assai densi di materiale specializzato, abbiano trovato difficoltà di sorta. Va inoltre sottolineato che i tecnici, pur senza averne una conoscenza specifica, sono riusciti a registrare ottimi risultati anche con la tanto deprecata C.D.U., come risulta da entrambe le tabelle.

Altri dati di notevole interesse sono forniti a proposito delle varie ragioni che hanno determinato il mancato ritrovamento di documenti ricercati da parte di personale interno e dai tecnici esterni. Tali ragioni possono venire giustamente condensate in due voci:

	Interni	Esterni
Insuccesso provocato da insufficienze della classificazione	62%	53%
Insuccesso provocato da incapacità nella ricerca	38%	47%

Pur essendo impossibile parlare di conclusioni al punto in cui erano giunti i lavori del gruppo di ricerca al momento della pubblicazione del secondo rapporto, le opinioni dei ricercatori possono essere brevemente riassunte come segue. Nel suo insieme, la fase di organizzazione del programma si è rivelata abbastanza semplice. Per i tipi di sistemi prescelti, risultati assai positivi sono stati ottenuti, in questa prima fase, con l'Uniterm soprattutto per la relativa semplicità di attuazione del sistema. Il sistema alfabetico si è dimostrato assai più soddisfacente di quanto possa sembrare in apparenza, anche in relazione al problema della specificità, a causa del fatto che la maggiore precisione apparente di altri sistemi può rivelarsi a volte deludente. La C.D.U. ha dato risultati di gran lunga superiori al previsto. Riserve debbono essere invece espresse per la classificazione a faccette, per la quale l'indice a catena associato alla sistemazione di una sola voce per documento ha costituito un ostacolo notevole dal punto di vista della ricerca mentre, dal punto di vista della classificazione, una volta superate le difficoltà iniziali per assicurare l'uniformità e la standardizzazione della terminologia, lo schema si rivelò assai semplice da usare.

Il cammino che i ricercatori dell'ASLIB debbono percorrere prima di poter giungere al termine del compito prefissosi è ancora assai lungo e laborioso. Il programma di analisi è per ora incompleto in ogni aspetto in quanto la stessa raccolta dei dati, prima ancora che la loro elaborazione, deve essere ultimata. Esistono inoltre tuttora troppe variabili che impediscono di giungere alla soluzione completa dei vari problemi, molte delle quali i ricercatori sperano di poter eliminare. Essi cercheranno, ad esempio, di stabilire se è possibile affermare che le differenze di argomento (aeronautico - generale) non influiscono in alcun modo sulla facilità di ricerca nei vari cataloghi. Similmente cercheranno di dimostrare che le diversità di preparazione dei classificatori non influiscono sul valore dei risultati da essi ottenuti nella classificazione. Il gruppo si propone inoltre di appurare se, cambiando le condizioni iniziali stabilite per ogni sistema (introdurre ad es. schede di richiamo « vedi anche » nel catalogo alfabetico per soggetti, o raggruppando le schede dell'Uniterm in categorie « descriptors ») si possono ottenere risultati migliori di quelli attuali. Il più valido obiettivo che i ricercatori del gruppo ASLIB sperano di raggiungere risiede nel riuscire a stabilire un metodo standard che permetta di misurare e valutare qualsiasi sistema di classificazione.

Sarà interessante conoscere le conclusioni di tali ricerche; per il mo-

mento possiamo dire che i dati forniti finora sono quanto mai confortanti soprattutto per i giudizi positivi che possono venire espressi a favore dei sistemi tradizionali. Quando tutte le ricerche in corso saranno ultimate ed i membri del gruppo avranno terminato l'elaborazione dei dati raccolti saremo in possesso di uno degli strumenti più precisi di cui i bibliotecari siano stati forniti sinora e che permetterà, ogni qualvolta sarà necessario, di scegliere il metodo di classificazione più adatto a seconda delle circostanze.

MARIA TERESA RONCHI

- ¹ CLEVERDON, CYRIL W. *ASLIB Cranfield Research Project. Report on the first stage of an investigation into the comparative efficiency of indexing systems.* Cranfield, Eng., The College of Aeronautics, Sept. 1960. pp. 166.
— — *Interim report on the test programme of an investigation...* Cranfield, Nov. 1960, pp. 80.
Un articolo riassuntivo sulla prima fase dei lavori è stato inoltre pubblicato, a cura di C.W. Cleverdon, in « ASLIB Proceedings » v. 12 (1960), n. 12, pp. 421-431.
- ² Cfr. il documento preliminare preparato nel 1956 per ottenere l'approvazione del progetto e citato nel primo rapporto del Gruppo (vedi sopra nota n. 1, pp. 4-5).
- ³ Dopo il 1956 vario materiale è stato pubblicato sui risultati di esperimenti effettuati in questo senso. Cfr., ad es.: SCHILLER, J. A. *Experience with indexing and retrieving by UDC and Uniterms*, in « ASLIB Proceedings » v. 12 (1960) n. 11, pp. 372-379.
- ⁴ Articolo di fondo: *The truth, the whole truth...*, in « American documentation », v. 6 (1955), n. 2, p. 56.
- ⁵ Per « faccetta » (introdotto nella terminologia della classificazione da S. R. Ranganathan e ampiamente usato poi dal Classification Research Group inglese) si intende la « serie di termini (o concetti di un soggetto) che si ottengono quando un soggetto viene suddiviso in relazione ad una sola caratteristica. Tra ognuno dei termini entro una faccetta ed il concetto del soggetto così suddiviso intercorre la medesima relazione: Volpe, Cane, Pesce, Ragno sono termini di una faccetta della Zoologia; Migrazione, Ibernazione, Mimetismo sono termini appartenenti a una diversa faccetta. Le faccette possono essere spesso divise in sottofaccette ». Caratteristica della classificazione a faccette è l'indicizzazione a catena (chain indexing) o procedimento a catena (chain procedure), che consiste « nel costruire le voci dell'indice per soggetti, senza permutazioni dei componenti, citando i termini contenuti in una particolare catena », cioè nella « gerarchia di termini in uno schema di classificazione ». Per le definizioni cfr. COATES, E. J. *Subject catalogues, headings and structure.* London. The Library Association, 1960. pp. 12-13.

Per maggiori dettagli cfr. VICKERY, B. C. *Faceted classification; a guide to construction and use of special schemes*. Prepared for the Classification Research Group. London, ASLIB, 1960, pp. 70.

- ⁶ Cfr. CLASSIFICATION RESEARCH GROUP. *Bulletin no. 5*, in « Journal of documentation », v. 15 (1959), marzo, pp. 39-57.
- ⁷ Sistema di classificazione inventato da Mortimer Taube e nel quale, per definire il contenuto di documenti, vengono utilizzati termini che esprimono concetti elementari o di base chiamati « Uniterms ». In tale sistema, sulle schede di ogni Uniterm vengono elencati i numeri di accessione dei documenti nei quali i concetti figurano. Nella ricerca, stabiliti quali siano i termini richiesti, si procede ad individuare i numeri dei documenti elencati sulle schede e che figurano contemporaneamente su tutte, a mezzo di un confronto che avviene in genere per selezione meccanica. Cfr. SANFORD, J. A. & THERIAULT, F. R. *Problems in the application of Uniterm co-ordinate indexing*, in « College and research libraries », v. 17 (1956) genn., pp. 19-23, e COSTELLO, J. C. jr. *Uniterm indexing principles, problems and solutions*, in « American documentation », v. 12 (1961), n. 1, pp. 20-26.
- ⁸ Il procedimento di classificazione seguito in tali sistemi viene in genere denominato « indicizzazione coordinata » (coordinate indexing). Cfr. WADINGTON, J. P. *Unit concept co-ordinate indexing*, in « American documentation », v. 9 (1958), n. 2, pp. 107-113.

Riunioni del Comitato direttivo provvisorio

Il Comitato direttivo provvisorio si è riunito nei giorni 18 e 19 aprile 1961, presenti tutti i suoi membri. Alla discussione circa l'organizzazione del prossimo Congresso nazionale sono state invitate ad intervenire anche la dr. Elena Amico, Direttrice della Biblioteca Universitaria di Pisa, e la dr. Marta Friggeri, Direttrice della Biblioteca Governativa di Lucca, che alla preparazione del Congresso partecipano attivamente. In merito a questo argomento all'o.d.g. vengono esaminate varie questioni particolari: inviti da rivolgere ad Autorità e ad Associazioni straniere; programma dei lavori; sede della commemorazione di Antonio Bruni; organizzazione logistica ecc.

Il Comitato direttivo passa quindi alla discussione del testo del Regolamento, preparato da un'apposita Commissione e che verrà sottoposto all'approvazione della prossima Assemblea.

Dopo la presentazione del 2° numero del « Bollettino d'informazioni » da parte del suo direttore, il Presidente del Comitato direttivo provvisorio fa il punto della situazione generale dell'Associazione, riferisce circa il promettente andamento delle nuove iscrizioni sulla base dei dati forniti dal segretario; e comunica infine alcune proposte conciliative a lui recentemente manifestate da qualificati rappresentanti della Sezione lombarda. I presenti, riaffermato il principio della nuova struttura professionale dell'Associazione decisa dall'Assemblea straordinaria di Chianciano, danno mandato al Presidente, al Vicepresidente e ai membri residenti a Roma d'incontrarsi con gli esponenti della Sezione lombarda.

Un'ultima riunione il Comitato direttivo provvisorio ha tenuto a Viareggio il giorno 7 maggio. In essa il Presidente ha dato lettura della relazione, che esporrà all'Assemblea plenaria dei Soci ordinari circa l'operato del Comitato. La relazione viene discussa e approvata. Sono state inoltre esaminate alcune questioni relative all'ordine dei lavori dell'imminente Congresso, dell'Assemblea, con particolare riguardo alle operazioni di voto che in essa avranno luogo.

Il XIII Congresso dell'AIB

(Viareggio 8-11 maggio 1961)

Il successo arriso, nonostante la situazione di disagio in cui versa tuttora l'Associazione Italiana Biblioteche, al suo XIII Congresso nazionale, si deve a diversi fattori: la buona organizzazione preparatoria, l'elevato numero di partecipanti (oltre duecento), l'importanza e il pregio delle relazioni, il felice collaudo delle riunioni separate di categoria, la serietà delle discussioni, abilmente dirette dai presidenti di turno, l'ordinato svolgimento dei lavori in generale, e in particolare delle operazioni di voto, la riuscita commemorazione di Antonio Bruni. L'amenità del luogo, la collaborazione degli Enti locali e l'ospitalità goduta, soprattutto durante l'escursione alle Ville Lucchesi, hanno fatto il resto.

Non va, infine, trascurato un altro elemento positivo, forse il più confortante di tutti. Nonostante la spiacevole assenza di un certo numero di colleghi, che non approvarono a Chianciano il nuovo indirizzo professionale dell'Associazione, la loro voce si è fatta ugualmente sentire a Viareggio per bocca di alcuni loro rappresentanti. La discussione seguitane, amichevole e pacata, anche se non poteva ricondurre la maggioranza dei Congressisti su decisioni ormai irrevocabili e confortate da sempre più larghi consensi, ha tuttavia confermato le concrete possibilità che esistono, e che si annunziarono già alla vigilia del Congresso, di un'intesa con tutti quei Soci (sono la grande maggioranza), i quali hanno a cuore l'unione dei bibliotecari italiani, le sorti dell'Associazione e gl'interessi superiori delle biblioteche.

Un'altra spiacevole assenza — quella, per indisposizione, del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, prof. Frajese — ha privato i Congressisti del suo ambito saluto; ma non è mancato quello, a mezzo di telegramma, del Ministro della Pubblica Istruzione sen. Bosco, letto in apertura dal Presidente del Comitato Direttivo provvisorio dr. Apollonj.

Dopo le cortesi, augurali parole di benvenuto pronunziate dal Sindaco di Viareggio, il dr. Apollonj, in una succinta relazione, accennò alle difficili circostanze in cui è stata decisa ed effettuata l'organizzazione del Congresso ed illustrò l'importanza delle relazioni Bersano-Begey e Piersantelli, che affrontano, in due campi particolari; i problemi oggi vivamente sentiti della cooperazione catalografica e della estensione del servizio di lettura pubblica; sottolineò inoltre l'utilità delle riunioni separate di categoria e il significato della celebrazione del centenario della fondazione, in Prato, della prima biblioteca popolare italiana. Il Presidente del Comitato Direttivo provvisorio diede lettura infine di alcuni messaggi e della lettera con la quale la signora Bruna Barbini ved. Camerani fa dono all'Associazione della cospicua biblioteca professionale del compianto marito.

Costituiti gli uffici di presidenza e di segreteria, ebbero inizio i lavori del Congresso. In assenza della prof. Bersano-Begey, trattenuta a Torino da imprescindibili

impegni d'ufficio, venne data la precedenza alla relazione Piersantelli, il cui testo a stampa era stato in precedenza distribuito ai Congressisti. Il Direttore delle Biblioteche Civiche di Genova illustrò efficacemente la realizzazione di un servizio organico di pubblica lettura, promosso nell'ultimo decennio da quell'Amministrazione comunale nel vasto comprensorio urbano e suburbano. Una tale realizzazione, concretatasi nella istituzione di dieci biblioteche periferiche, s'ispira ai criteri più moderni: sale per adulti e per ragazzi; scaffali aperti; scelta funzionale dell'ubicazione e degli orari; razionale metodo di acquisti; specializzazione dei bibliotecari; organizzazione tecnico-amministrativa; collegamenti con la direzione centrale.

Tra gli interventi suscitati dalla relazione Piersantelli, particolarmente ampio fu quello della dr. Carini Dainotti, la quale manifestò l'esigenza che su varie questioni (numero delle succursali, finanziamento, funzionamento nei suoi molteplici aspetti e problemi) si approfondisca la discussione teorica e sia adeguatamente vagliata l'esperienza pratica.

La relazione Bersano-Begey sottopose ad esame per la prima volta, dopo settantacinque anni di vita, il Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche governative (BOMS): di esso tracciò brevemente le caratteristiche, i pregi e i difetti. Un difetto è, paradossalmente, rappresentato dalla stessa compiutezza descrittiva dei libri catalogati nel Bollettino, causa del notevole ritardo della sua pubblicazione, che ne diminuisce l'utilità immediata. La relatrice criticò inoltre la generica ed empirica divisione per materie e propose che il BOMS assuma l'ordinamento alfabetico per autori, con indici per materie. Considerata la povertà delle biblioteche governative in fatto di acquisti di opere straniere, la prof. Bersano-Begey suggerì l'opportunità che esso in futuro si estenda anche alle più importanti Comunali e Universitarie, maggiormente dotate.

Pur con alcune precisazioni, rettifiche e fondate riserve, le dr. Santovito e De Felice, in un comune intervento, accolsero in sostanza le osservazioni e le proposte della relatrice e accennarono alla possibilità — condizionata però dall'assegnazione di mezzi adeguati — di pubblicare un volume di aggiornamento, contenente oltre ventimila registrazioni di opere posteriori al 1900, giunte in ritardo alla redazione del Bollettino. Anche l'auspicata estensione di esso a biblioteche non governative è subordinata a provvedimenti amministrativi adeguati, a un considerevole aumento di personale e di mezzi finanziari e a una nuova, particolare organizzazione del BOMS.

Nelle riunioni di categoria, tenutesi la mattina del giorno 9, figuravano all'ordine del giorno tre importanti argomenti.

Nella riunione delle Biblioteche pubbliche governative la dr. Carini Dainotti riferì sull'ordinamento del personale, trattando il tema sotto i tre principali aspetti: quantitativo (cioè rapporto numerico del personale rispetto alle esigenze degli istituti), qualitativo (metodi di reclutamento e di formazione professionale) e sindacale (posizione economica e sviluppo di carriera). Di questi tre aspetti la relatrice riassunse con dati precisi la storia, che è storia, purtroppo, di progressivo decadimento e declassamento di una nobile professione. Solo in seguito alla creazione della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche si è verificato qualche miglioramento nella situazione numerica del personale; più rilevante — ma sempre insufficiente — sarà quello che, promosso dall'azione tenace e coraggiosa di un gruppo di giovani bibliotecari, e fatto

proprio autorevolmente dal Ministero, si concreterà in provvedimenti legislativi, ora all'esame degli organi parlamentari. La dr. Carini Dainotti concluse affermando che per risalire la china, che ha fatto discendere i bibliotecari italiani dal livello dei professori universitari a quello di modesti funzionari amministrativi, è necessario che i bibliotecari stessi si adoperino per una propria maggiore qualificazione culturale e tecnica. Sulla relazione Carini Dainotti presero la parola vari colleghi.

Nella riunione dei bibliotecari degli Enti locali il dr. Cecchini fece un'ampia esposizione del lavoro biennale compiuto dalla Commissione interministeriale per la disciplina giuridica dei Musei e delle Biblioteche degli Enti locali e illustrò il progetto da essa elaborato, confrontandolo analiticamente con la legge 24 aprile 1941 n. 393, della quale il progetto stesso rappresenta insieme un ampliamento e una rettifica. Mentre la parte del progetto di legge relativa ai Musei è stata ormai approvata dal Parlamento, quella riguardante le Biblioteche ha incontrato finora notevoli difficoltà per le resistenze dei rappresentanti dei dicasteri finanziari. Il dr. Cecchini invitò pertanto i presenti a esprimere il proprio parere e a formulare voti per quei limitati emendamenti, che a loro giudizio si rendessero necessari.

Dai numerosi interventi seguiti alla relazione Cecchini si differenziò quello del dr. Dalla Pozza, il quale considerò il progetto di legge in discussione come una brutta copia della legge del 1941, e quindi del tutto inefficiente, e ripropose un diverso schema di legge, già da lui elaborato. Il dr. Cecchini, fornite varie precisazioni, sottolineò il valore del documento già illustrato: esso risiede non tanto nel suo contenuto normativo, quanto nel carattere ufficiale, che precisa i limiti entro cui potranno concretamente attuarsi futuri eventuali provvedimenti legislativi. L'Assemblea decise di prendere in esame il progetto della Commissione interministeriale, discutendolo articolo per articolo, allo scopo di suggerire emendamenti. Ciò venne fatto in una seduta serale, al termine della quale fu approvato all'unanimità il testo del progetto di legge.

Nella riunione di categoria delle Biblioteche speciali, in assenza del dr. Balbis e in mancanza del testo della sua relazione, la dr. Barbera dette lettura di una propria comunicazione, avente pure essa come oggetto la cooperazione tra biblioteche speciali. Ogni programma di cooperazione, secondo la dr. Barbera, dovrebbe comportare due tipi di attività: una ufficiale, risultato di accordi tra gli enti, e una attribuita ai singoli bibliotecari. Delle varie forme di cooperazione la relatrice citò in particolare la creazione di cataloghi collettivi, mediante riproduzione fotografica di schede, la fotoriproduzione di articoli di periodici, la formazione di raccolte documentarie e di bibliografie specializzate; inoltre una rubrica nel Bollettino d'informazioni dell'AIB riservata alle biblioteche speciali; incontri tra bibliotecari; unificazione delle tecniche bibliografiche e catalografiche; compilazione di una guida alle fonti d'informazione specializzata in Italia. Per quanto riguarda la cooperazione personale tra i bibliotecari, essa deve scaturire spontaneamente dalla loro coscienza professionale.

Nella discussione seguita alla comunicazione della dr. Barbera si parlò soprattutto di sistemi di classificazione, di particolari iniziative locali e della situazione precaria in cui versano le biblioteche di facoltà universitarie. I convenuti presentarono infine una raccomandazione perchè in seno all'Associazione si crei una commissione per le biblioteche speciali e i servizi d'informazione nell'ambito delle discipline scientifico-

tecniche, con il compito di promuovere iniziative per il coordinamento e lo sviluppo delle attività bibliografiche della categoria.

Una serena pausa dei lavori fu rappresentata nel pomeriggio dello stesso giorno dalla escursione alle superbe Ville Lucchesi Torrigiani e Mansi, escursione offerta dall'Ente Provinciale del Turismo di Lucca e resa più piacevole da un rinfresco nella Villa Mansi e da una rapida visita al Capoluogo.

La mattina del giorno 10 fu dedicata, secondo il programma, all'Assemblea plenaria dei Soci ordinari. Il dr. Apollonj riferì in breve su quanto il Comitato Direttivo provvisorio aveva fatto, in adempimento del mandato ricevuto dall'Assemblea straordinaria dell'ottobre scorso: pubblicazione dello Statuto; preparazione del Regolamento; ripresa delle pubblicazioni del Bollettino; preparazione del XIII Congresso. Il Presidente del Comitato Direttivo provvisorio riassunse quindi per sommi capi le fasi della penosa vicenda, apertasi con l'azione giudiziaria promossa dal Socio avvocato D'Alessio, e l'atteggiamento tenuto dal Comitato.

Alla relazione del dr. Apollonj seguirono numerosi interventi. Mentre un caldo appello alla concordia rivolto dal dr. Bellini riscuote unanimi consensi, lasciano invece perplessa l'Assemblea altre dichiarazioni e proposte, che tenderebbero a rimettere in discussione lo Statuto approvato a Chianciano. Emerge dalla discussione che concrete possibilità di un accordo, già esaminate con rappresentanti qualificati della Sezione lombarda, esistono in sede di stesura del Regolamento. Più radicale è la proposta del dr. de Gregori, che viene accolta favorevolmente, di rimettere in discussione, alla prossima Assemblea, l'articolo dello Statuto che concede un voto soltanto consultivo al rappresentante dei Soci aggregati in seno al Consiglio Direttivo.

Introdotta da brevi parole del dr. Bottasso segue la discussione dello schema di Regolamento, preparato da un ristretto Comitato, e che viene approvato con alcune modifiche. Sono presentati vari ordini del giorno, alcuni relativi ai temi svolti nelle principali relazioni e nelle riunioni di categoria, altri suggeriti dalla discussione dell'Assemblea (formule conciliative, creazione di speciali Commissioni ecc.). Un particolare voto, indirizzato al Ministro della P.I. e approvato all'unanimità, sollecita la rimozione degli ostacoli che ancora si frappongono all'inizio dei lavori della nuova sede della Biblioteca Nazionale di Roma.

Le operazioni di voto si svolsero con piena regolarità, grazie anche alla volenterosa collaborazione di alcuni Soci.

La mattina del giorno 11 fu dedicata alla commemorazione di Antonio Bruni. Il Sindaco di Prato, accompagnato dall'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune, recò il saluto della Città natale del pioniere in Italia delle biblioteche popolari, la cui figura venne rievocata, sulla base di testi e documenti inediti o poco noti, dal dr. Giraldi. La personalità del Bruni è da ricostruire tutta e da ridimensionare per quella poca parte in cui è conosciuta. Fu, quello del Bruni diciottenne, uno slancio pionieristico, un disegno proseguito negli anni successivi con tenacia, anche al di fuori della sua città: se non mancarono a esso autorevoli incoraggiamenti, un tale generoso piano non riuscì — perchè forse intempestivo — a trovare, da parte di chi avrebbe dovuto darglieli, quegli appoggi capaci di affermarlo e di perpetuarlo.

Alla felice ricostruzione biografica fatta dal dr. Giraldi, il dr. Apollonj, nella sua qualità di Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, fece

seguire una esposizione della particolare concezione del Bruni, basata essenzialmente sulla intesa tra scuola e biblioteca: un'intesa che, proseguita con maggiore o minore fortuna da privati Enti e Associazioni sorte all'inizio di questo secolo, viene ora realizzata, con mezzi più adeguati all'importanza dei compiti, dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Il Sindaco di Prato, accogliendo la proposta formulata dal dr. Giraldi, assicurò che il Comune di Prato darà vita quanto prima a una Biblioteca popolare, intitolata al nome di Antonio Bruni.

Con la promessa creazione di un nuovo focolaio di cultura, e con l'auspicio di una riunificazione sociale, che consentirà al nuovo Consiglio Direttivo di attuare i compiti assegnati dall'Assemblea, si è chiuso il XIII Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche.

FRANCESCO BARBERI

Le nuove cariche sociali

I risultati delle votazioni per l'elezione delle nuove cariche sociali sono i seguenti:

Votanti: n. 504

CONSIGLIO DIRETTIVO

Categoria A (Biblioteche pubbliche governative): dr. Alberto Giraldi (voti 172); prof. Francesco Barberi (132); prof. Laura De Felice Olivieri Sangiacomo (98).

Categoria B (Biblioteche degli Enti locali): dr. Giovanni Bellini (153); dr. Mario Carrara (131); dr. Antonio Dalla Pozza (89).

Categoria C (Biblioteche speciali): dr. Ettore Apollonj (61); dr. Maria Valenti (58); dr. Bruno Balbis (50).

Rappresentante dei Soci aggregati: dr. Angelo Tursi (16).

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Categoria A: prof. Maria Bersano-Begey (111); dr. Guglielmo Manfrè (75, *supplente*).

Categoria B: dr. Enzo Bottasso (88); dr. Ugo Baroncelli (83, *supplente*).

Categoria C: prof. Guido Rispoli (39).

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Categoria A: dr. Giorgio De Gregori (106); dr. Angelo Daccò (87, *supplente*).

Categoria B: dr. Mario Zuccarini (88); dr. Angelo Maria Raggi (63, *supplente*).

Categoria C: dr. Lydia Barbera (32).

Riunione del Consiglio Direttivo

Il giorno 20 maggio u.s. si è per la prima volta riunito il Consiglio Direttivo eletto dalla recente Assemblea di Viareggio. Sono presenti tutti i Consiglieri; al dr. Bruno Balbis, dimissionario per motivi di salute e per precedenti gravi impegni, succede la dr. Lydia Barbera, che lo segue nello scrutinio.

Il Consiglio procede alla nomina delle cariche interne e del Tesoriere. Risultano eletti: il dr. Ettore Apollonj quale Presidente, il dr. Giovanni Bellini quale Vicepresidente, la dr. Maria Valenti quale Segretario, il dr. Giorgio De Gregori quale Tesoriere.

Il Presidente riferisce sul Congresso di Viareggio, sulla situazione finanziaria e sullo stato generale dell'Associazione; segue una breve discussione sul futuro programma di pubblicazione del « Bollettino d'informazioni », del quale il direttore presenta il 3° numero.

Ha quindi luogo un'ampia discussione sulle modalità con le quali il Consiglio intende compiere il mandato di definitiva pacificazione affidatogli dalla recente Assemblea, particolarmente mediante l'o.d.g. a firma De Gregori ed altri. Vengono anche attentamente esaminate le richieste in proposito formulate dal Comitato Direttivo della Sezione Lombarda nel suo o.d.g. del 10 maggio u.s.. A conclusione, il Consiglio afferma all'unanimità di fare proprio il criterio ispiratore dell'o.d.g. De Gregori e di accogliere le richieste formulate dal Comitato Lombardo, impegnandosi a sottoporle alla prossima Assemblea dei Soci ordinari.

Si discute quindi nelle sue linee generali il futuro programma di lavoro dell'Associazione, dandosi mandato ai rappresentanti delle categorie in seno al Consiglio di elaborarne sollecitamente la formulazione concreta. Si decide anche di promuovere e sollecitare una più viva attività culturale e sociale da parte di tutte le Sezioni regionali.

* * *

Il dr. Giorgio De Gregori, in seguito alla nomina a Tesoriere dell'Associazione, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di Revisore dei conti effettivo. Viene sostituito dal dr. Angelo Daccò, già Revisore supplente; nuovo Revisore supplente per la categoria dei Bibliotecari governativi diviene il dr. Giampiero Tinazzo.

La dr. Lydia Barbera, in seguito alla nomina a Consigliere, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di Revisore dei conti effettivo. Viene sostituita dal rag. Walter Morelli, che la segue nello scrutinio.

REGOLAMENTO

ART. 1. — Le domande d'iscrizione all'A.I.B. debbono indicare:

a) per le persone: nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, titolo di studio e qualifica professionale del richiedente; per le biblioteche e i centri di documentazione: denominazione ufficiale, figura giuridica e tutti i dati che contribuiscano ad illustrare le caratteristiche e le finalità dell'istituto, sottoscritti dal direttore o da un amministratore dell'ente proprietario;

b) indirizzo preciso al quale si debbono spedire le comunicazioni e le pubblicazioni sociali;

c) categoria, fra quelle indicate negli art. 4 e 5 dello Statuto, nella quale l'aspirante Socio chiede di essere incluso.

ART. 2. — L'accettazione della domanda d'iscrizione come Socio ordinario è di competenza del Comitato regionale.

L'accettazione della domanda d'iscrizione come Socio aggregato è di competenza dell'organo dell'Associazione cui la domanda viene presentata.

Nella categoria di Soci ordinari, di cui alla lettera *c)* dell'art. 4 dello Statuto, s'intendono compresi oltre ai docenti di discipline bibliografiche anche quelli delle discipline paleografiche e affini.

S'intendono compresi fra i Soci aggregati gl'insegnanti degli istituti d'istruzione di ogni ordine e grado e tutte le persone che s'interessano ai problemi del libro e delle biblioteche.

ART. 3. — Ogni contestazione relativa all'iscrizione e all'assegnazione ad una delle categorie indicate negli art. 4 e 5 dello Statuto dev'essere deferita al Collegio dei probiviri, il quale si pronuncia con giudizio definitivo. Al Collegio dei probiviri possono ricorrere sia il Socio, di cui non è stata accolta integralmente la domanda, sia qualsiasi organo dell'Associazione.

ART. 4. — La quota annua d'iscrizione, di cui alla lettera *e)* dell'art. 8 dello Statuto, deve essere versata insieme alla domanda d'iscrizione. L'anno sociale va dal primo gennaio al 31 dicembre. Per gli anni successivi il Socio è tenuto a rinnovare il versamento della quota entro il 31 marzo. In difetto, incorre nella sospensione dal godimento dei diritti sociali (incluso l'invio di ogni comunicazione o pubblicazione) fino al momento in cui provvede a regolarizzare la propria posizione col versamento delle quote arretrate.

L'impegno al pagamento delle quote è continuativo e cessa soltanto in seguito a dimissioni rassegnate per iscritto o a radiazione.

Il Consiglio direttivo centrale ha facoltà di radiare per morosità il Socio che, invitato con lettera raccomandata a regolarizzare entro 30 giorni la propria posizione amministrativa, non vi provveda.

ART. 5. — In concomitanza con l'Assemblea plenaria, convocata a norma degli art. 8 e 9 dello Statuto, viene di regola indetto anche il Congresso nazionale dell'Associazione.

Il Consiglio direttivo, tenuto conto dei voti espressi dall'ultima Assemblea e delle proposte che possono essere formulate dalle Sezioni regionali, stabilisce il luogo, la data, il programma generale e l'ordine del giorno dei lavori del Congresso.

Il Consiglio direttivo può incaricare un'apposita Commissione di redigere il programma particolareggiato delle sedute e delle altre manifestazioni congressuali, e di curarne l'organizzazione.

ART. 6. — In ogni Congresso i Soci hanno facoltà di presentare proposte sia per l'attività sociale sia per i temi da trattare nel Congresso successivo. L'esame e il giudizio su tali proposte spettano al Consiglio direttivo, il quale, per mezzo della Commissione incaricata della preparazione del Congresso, giudica altresì sull'opportunità di mettere all'ordine del giorno le comunicazioni presentate da singoli Soci almeno un mese prima della data fissata per l'apertura del Congresso.

ART. 7. — Il Consiglio direttivo è tenuto a indire l'Assemblea plenaria per l'elezione delle cariche sociali (Consiglio direttivo, Collegio dei probiviri, Collegio dei revisori dei conti) entro la scadenza del triennio.

Contemporaneamente all'Assemblea plenaria dei Soci ordinari il Consiglio direttivo inviterà i Soci aggregati a tenere la loro Assemblea per la elezione del proprio rappresentante in seno al Consiglio stesso.

Nessun Socio può fare parte contemporaneamente di più di uno fra i tre organi centrali dell'Associazione, di cui al primo comma del presente articolo. Chi risulti eletto a più di uno fra essi deve comunicare alla Segreteria, nel termine di cinque giorni dalla data dello scrutinio, per quale intende optare. In difetto di tale comunicazione, viene considerato optante per il primo organo nell'ordine di successione adottato nel comma predetto, e surrogato, negli altri organi, dal Socio che immediatamente lo segue nella graduatoria dei voti riportati. Alla stessa surrogazione si provvede in caso di vacanza.

ART. 8. — Nella prima riunione del Consiglio direttivo, indetta e presieduta dal membro che ha riportato il maggior numero di voti, si procede alla elezione delle cariche di Presidente, Vicepresidente, Segretario e Tesoriere. Entro il termine massimo di quindici giorni gli uscenti dalle cariche sociali effettuano le consegne ai subentranti.

L'ordine del giorno di ciascuna riunione del Consiglio direttivo deve essere diramato a tutti i componenti di esso almeno dieci giorni prima della data di convocazione.

La carica di Presidente, ove sia resa vacante per dimissioni o altro motivo, viene assunta dal Vicepresidente, il quale provvede a una nuova convocazione del Consiglio direttivo per il rinnovo delle cariche.

La competenza personale del Presidente a decidere a nome dell'Associazione riguarda gli atti di ordinaria amministrazione, le modalità di attuazione di deliberazioni approvate dal Consiglio e ogni azione conseguente alle norme dello Statuto, salvo casi di assoluta urgenza.

ART. 9. — Il Collegio dei probiviri si riunisce almeno una volta all'anno (di norma nella sede del Congresso il giorno antecedente all'apertura di questo); viene convocato, con le medesime modalità previste per il Consiglio direttivo, quando lo richiedano il numero e l'importanza delle decisioni da prendere o ne facciano motivata richiesta almeno tre Comitati regionali.

Il Collegio dei revisori dei conti si riunisce almeno due volte all'anno con modalità analoghe, al fine di prendere in esame la contabilità dell'Associazione e di riferire in proposito all'Assemblea.

Alle riunioni dei Collegi dei probiviri e dei revisori dei conti debbono partecipare tre membri. I membri supplenti intervenuti in eccedenza a tale numero possono prendere parte alla discussione con voto consultivo, oppure vengono incaricati dal Collegio di svolgere determinati compiti, al fine di accelerare l'andamento dei lavori. Il Presidente di ciascun Collegio deve esserne membro effettivo; il Segretario può essere scelto anche fra i supplenti.

ART. 10. — Al Collegio dei probiviri vengono deferiti, dai singoli Soci o dagli organi sociali, i casi dubbi sull'applicazione dello Statuto e del Regolamento; dai Comitati regionali o dal Consiglio direttivo gli eventuali procedimenti disciplinari contro i Soci che si siano posti in esplicito e attivo contrasto coi fini sociali.

ART. 11. — Il Presidente del Collegio dei probiviri provvede a contestare per iscritto al Socio gli addebiti contro di lui formulati, fissandogli un termine adeguato per le controdeduzioni scritte. In queste il Socio può chiedere di essere sentito di persona; in tal caso il Presidente del Collegio dei probiviri provvede a convocarlo nel luogo e nella sede che meglio creda opportuni, con dieci giorni di preavviso.

Il Collegio dei probiviri, qualora ne riconosca la responsabilità, prende a carico del Socio i provvedimenti disciplinari ritenuti opportuni.

Le decisioni del Collegio dei probiviri in materia disciplinare sono inappellabili. Il Consiglio direttivo, appena ne riceve comunicazione, provvede ad eseguirle e ad informarne tutti i Soci.

ART. 12. — Le riunioni di categoria previste dall'art. 11 dello Statuto sono convocate e presiedute dai rappresentanti delle categorie stesse nel Consiglio direttivo, che deve essere informato dello svolgimento e dei risultati dell'iniziativa e degli eventuali sviluppi di essa. Tali riunioni possono anche essere provocate su richiesta di almeno un terzo dei Soci.

In sede di Assemblea plenaria o di riunioni di categoria i Soci possono costituire gruppi di lavoro, comprendenti istituti di un determinato tipo (con i relativi bibliotecari) o persone appartenenti a particolari categorie professionali.

ART. 13. — Le Sezioni regionali previste dall'art. 24 dello Statuto vengono costituite da un'Assemblea tenuta nella città sede dell'ufficio di Soprintendenza bibliografica.

Tale Assemblea regionale elegge un Comitato elettorale di tre membri, il quale riceve nei quindici giorni successivi (anche per corrispondenza, fatte salve le dovute garanzie di segretezza) le schede per l'elezione del Comitato regionale; procede quindi allo scrutinio e ne comunica i risultati al Consiglio direttivo e a tutti i Soci della Sezione.

Il Comitato regionale dura in carica tre anni; un mese prima della scadenza è tenuto a indire una nuova Assemblea regionale per procedere a regolari elezioni, dandone comunicazione diretta ai Soci della Sezione e al Consiglio direttivo.

ART. 14. — Il Comitato regionale tiene la sua prima riunione entro trenta giorni dalla proclamazione dei risultati dello scrutinio ed elegge nel proprio seno il Presidente — cui spetta ad ogni effetto la rappresentanza della Sezione, — il Vice-presidente ed il Segretario-cassiere.

Il Comitato regionale si riunisce almeno due volte all'anno. Un componente di esso che non intervenga, senza giustificato motivo, a tre riunioni consecutive, viene considerato dimissionario e sostituito dal Socio che lo segue nella graduatoria delle votazioni.

Spettano al Comitato regionale l'iniziativa e il controllo delle attività della Sezione, secondo le direttive generali fissate dall'Assemblea plenaria e le norme contabili stabilite dal Collegio dei revisori, nonché la cura del regolare e tempestivo inserimento nella vita dell'Associazione di tutti gli iscritti alla Sezione. A tal fine il Comitato è tenuto ad inviare al Consiglio direttivo: *a)* l'elenco aggiornato dei Soci; *b)* eventuali, motivate proposte per la nomina a Socio d'onore; *c)* entro il quindici aprile di ogni anno, l'elenco dei Soci che hanno provveduto al rinnovo della quota, la somma spettante all'Associazione ed un elenco degli eventuali Soci morosi.

ART. 15. — Di ogni iniziativa editoriale e di ogni azione di carattere generale e nazionale promossa dai Comitati regionali, qualora coinvolgano la responsabilità dell'Associazione, si deve dare conoscenza preventiva al Consiglio direttivo.

ART. 16. — Se un'Assemblea decide lo scioglimento della Sezione da essa costituita, i relativi fondi d'archivio e di cassa vengono presi in consegna dal Collegio dei revisori dei conti. Tale Collegio può proporre al Consiglio direttivo lo scioglimento delle Sezioni regionali, che per almeno dodici mesi non provvedano agli adempimenti amministrativi o non rispondano ai requisiti minimi fissati dallo Statuto, e si debbano quindi ritenere di fatto non più funzionanti.

Gli iscritti alle Sezioni disciolte vengono considerati iscritti direttamente alla Sede centrale.

ART. 17. — Le biblioteche degli Enti locali, di cui alla lettera *b)* dell'art. 4 dello Statuto, sono rappresentate dal capo dell'Amministrazione dalla quale dipendono o dal direttore della Biblioteca opportunamente delegato.

Le deleghe di Soci che non partecipano all'Assemblea debbono essere firmate dal Presidente della Sezione regionale e munite del timbro della Sezione stessa a comprova della regolare iscrizione dei Soci deleganti.

I singoli Soci possono ottenere deleghe soltanto da Soci della stessa categoria.

Comunicazioni ai Soci

Gli atti del XIII Congresso dell'AIB verranno pubblicati nel fascicolo V (settembre-ottobre) della rivista « Accademie e biblioteche d'Italia ».

* * *

I Soci che hanno partecipato a proprie spese al Congresso di Viareggio sono pregati d'inviare alla Segreteria i biglietti di viaggio di andata-ritorno, il cui ammontare verrà loro rimborsato, e insieme (se direttori di biblioteca) una dichiarazione della propria Amministrazione comprovante che non hanno usufruito del trattamento di missione.

* * *

I Comitati direttivi regionali in carica da più di tre anni sono invitati a indire nuove elezioni.

* * *

Le Sezioni regionali sono pregate di comunicare alla redazione del « Bollettino d'informazioni » le notizie riguardanti la propria attività.

* * *

Si pregano i Soprintendenti bibliografici e i Direttori di biblioteca di voler segnalare al « Bollettino d'informazioni » eventuali bandi di concorso a posti di bibliotecario.

DALLE SEZIONI

Sezione della Lombardia

Il giorno 19 marzo 1961 si sono svolte nella Sezione Lombarda dell'AIB le elezioni del nuovo Comitato Direttivo regionale. Sono risultati eletti: dr. Giovanni Bellini (153 voti), dr. Teresa Rogledi Manni (133), dr. Angelo Maria Raggi (120), prof. Aristide Calderini (114), dr. Angelo Daccò (92), prof. Claudio Cesare Secchi (92), dr. Giuseppe Mazza (66).

Nella prima riunione del Comitato Direttivo si è proceduto alla elezione delle cariche sociali, che risultano così distribuite: prof. Claudio Cesare Secchi presidente, dr. Giovanni Bellini vicepresidente, dr. Angelo Maria Raggi segretario cassiere.

Sezione di Bologna, della Romagna e delle Marche

Nei giorni 25-26 marzo 1961 hanno avuto luogo a Bologna le operazioni per l'elezione del nuovo Comitato Direttivo della Sezione Bologna-Romagna-Marche.

Sono risultati eletti i Soci: dr. Antonio Toschi (voti 35); dr. Gino Nenzioni (29); dr. Giovanna Zama (25); prof. Edoardo Pierpaoli (22); sig. Gualtiero Tonelli (19).

Il Comitato si è riunito il giorno 18 aprile ed ha provveduto alla nomina del Presidente, del Vicepresidente e del Segretario, rispettivamente nelle persone del dr. Toschi, del dr. Nenzioni e del sig. Tonelli.

Sezione della Toscana

Il giorno 20 aprile 1961, su iniziativa del dr. Alberto Giraldi, si sono riuniti in una sala della Biblioteca Nazionale di Firenze circa quaranta persone, in gran parte già aderenti all'Associazione Italiana per le Biblioteche, allo scopo di discutere la possibilità di ridar vita alla Sezione Toscana, da anni disorganizzata e inefficiente. I presenti hanno deciso di promuovere la ricostituzione della Sezione e di riconoscere il Comitato Direttivo provvisorio eletto nell'Assemblea straordinaria di Chianciano.

In una riunione successiva, tenuta il 27 aprile, constatato che il numero degli aderenti era nel frattempo salito a settanta, superando il minimo previsto dallo Statuto per la creazione di una Sezione regionale, questa è stata dichiarata ufficialmente costituita. I presenti hanno dato incarico al dr. Giraldi (Presidente) e al dr. Rinaldo Lunati (Segretario) di indire, in data posteriore al prossimo Congresso di Viareggio, una nuova Assemblea per l'elezione delle cariche sociali.

Sezione del Lazio e dell'Umbria

Il giorno 14 giugno u.s. si è riunito il Comitato direttivo della Sezione del Lazio e dell'Umbria; tutti i membri erano presenti. E' stata approvata la surrogazione del defunto prof. Vittorio Camerani mediante la dr. Emerenziana Vaccaro; si è quindi proposto di affidare la Segreteria della Sezione alla stessa dr. Vaccaro, in sostituzione della dr. Valenti, che ha chiesto di lasciare l'incarico. Il Comitato ha quindi esaminato l'attuale situazione della Sezione ed ha discusso il futuro programma di lavoro, includente tra l'altro la prossima ripresa della Collana sulle Biblioteche del Lazio e dell'Umbria.

La "Villapizzone", nuova biblioteca rionale milanese

Il 31 dello scorso maggio è stata inaugurata a Milano la ventiduesima biblioteca rionale: la « Villapizzone ». Non mancarono i discorsetti d'occasione con parole d'interessamento e di sollecitazione per gli abitanti del popoloso quartiere che « finalmente può disporre di una propria casa del libro, di un centro di cultura preparato con sollecitudine ed amore da chi vive la preoccupazione di vedere tutti i cittadini migliorare giorno per giorno materialmente e spiritualmente ». Ovviamente sono state taciute alcune cose che avrei preferito venissero dette, e cioè che la « Villapizzone » è stata aperta al pubblico con molto ritardo sul previsto più per mancata sollecitudine che per causa di forza maggiore; che tutta la politica del libro approvata e ribadita dalla Civica Amministrazione milanese che comprendeva, fra l'altro, l'apertura di un numero imprecisato di biblioteche succursali e di almeno trenta biblioteche rionali aventi determinate caratteristiche, ha subito un preoccupante rallentamento; che il grave problema della preparazione e formazione tecnica dei bibliotecari non è più considerato fondamentale quasi che il numero sia l'equivalente della qualità, riprendendo così un cammino a ritroso gravido di conseguenze.

Tuttavia l'apertura al pubblico di una nuova biblioteca è sempre per noi bibliotecari un motivo di gioia ed una festa perchè ogni passo avanti nella nostra lotta quotidiana segna un punto all'attivo, costituisce un'affermazione ed è una piccola vittoria. Anche noi al pari dei militari, nella battaglia per il libro e la cultura, dobbiamo manovrare abilmente le avanguardie, fissare le linee di arroccamento sulle quali attestarci per prendere fiato, controllare i piani e riaffermare le mete.

Purtroppo gli Italiani che condividono le nostre ansie e la nostra fede non sono molti; pochi ancora capiscono che la cultura va intesa come sintesi fra esperienza e studio, fra teoria e pratica; che un'efficiente rete di biblioteche, sensibile ai bisogni della scuola e di tutta la gente che lavora, cambierà il volto della Nazione; che solo mantenendo i contatti con la cultura viva, patrimonio e ricchezza di tutti, si attua il presupposto dell'affermazione di noi Italiani nel mondo; che nell'epoca dell'automazione la ricchezza di braccia non è ricchezza e che le plebi illetterate sono considerate pesi morti nel quadro di una sana economia.

Antonio Ciampi, direttore generale della Società Italiana Autori ed Editori, scrisse recentemente¹ a proposito della Calabria: « L'ignoranza stronca le iniziative e impedisce la possibilità di sviluppo di qualsiasi forma di sicurezza sociale, di giustizia e di buona amministrazione. L'aver lasciato nell'ignoranza parte delle nuove generazioni, nello stesso momento in cui si realizza un piano di massicci interventi, costituisce un assurdo che oggi si manifesta in tutta la sua crudezza. Le conseguenze sono che la trasformazione della struttura economico-produttiva è irrealizzabile e forse non è nemmeno concepibile un piano d'istruzione e di qualificazione professionale, connesso con i programmi della industrializzazione nascente ».

Analoghe situazioni di arretratezza culturale si riscontrano purtroppo altrove, e non è detto che nello stesso triangolo Genova-Torino-Trieste, che può apparire il più avanzato in fatto di diffusione del libro, non vi siano motivi di sconforto, causa il lento procedere e la sopravvivenza di una *forma mentis* non aggiornata, povera di sensibilità, d'intuizione e di avvedutezza, non allineata con le esigenze di un mondo in rapida evoluzione che richiede, fra l'altro, quadri e maestranze scientificamente e tecnicamente rifinite.

Sappiamo che nelle nazioni scandinave e nei paesi anglosassoni le biblioteche sono guardate come strumenti perfetti di potenza economica e fattori quasi immediati di ricchezza; non altrimenti si spiegherebbe l'apporto di enormi capitali da parte dei grandi rappresentanti dell'industria per la loro istituzione e funzionamento. Oggi non v'è popolo o nazione che non veda con preoccupazione il problema dell'istruzione che si identifica soprattutto nel binomio: scuola e biblioteca; tutti i governi, compreso il nostro, sanno che nella gara in atto nei vari settori dell'attività le popolazioni più colte ed evolute si aggiudicheranno posizioni di primo piano. La scuola non più sopraffollata, disordinata e malmenata, indubbiamente potrà far molto, ma nessuno s'illuda che da sola riesca ad assicurare la diffusione del libro e lo sviluppo della cultura per tutti. Se il ragazzo o il giovane, quando lascia la scuola, non troverà la biblioteca pronta ad accoglierlo o ad accompagnarlo nel cammino della vita, presto si inaridirà in lui il desiderio di conoscere e di sapere o almeno di rendersi conto di quanto ogni giorno accade.

Scrisse l'editore Carlo Alberto Cappelli: «Io credo che domani il libro sarà nelle mani di tutti e fermamente credo anche che il libro diventerà l'oggetto d'uso più quotidiano a cui l'uomo ricorrerà per una serenante distensione dello spirito e del corpo»². E' un consolante atto di fede che posso condividere come condivido che «domani nessuno disconoscerà più all'uomo il diritto al libro, perchè solo per mezzo del quotidiano contatto con il mondo librario l'uomo è veramente se stesso, cioè soggetto di vita spirituale autonoma». Questo avverrà senz'altro, ma quanto siamo distanti dalla meta! Presentemente restiamo sulla breccia a considerare con profonda amarezza che la nostra battaglia procede lentamente, che per vincere non bastano la nostra fede ed il nostro entusiasmo. Tutti i responsabili (uomini di governo, amministratori locali, pedagogisti, studiosi, pubblicitari, scrittori, cittadini autorevoli) devono esserci al fianco nel reperire il denaro per dar vita a un migliaio di biblioteche. E' dovere di tutti gli Italiani esigere che siano approntati gli strumenti più idonei per elevare il grado medio di istruzione anche perchè non vorremmo più vedere avvilita, sui mercati internazionali del lavoro, la robusta e meravigliosa capacità della nostra gente perchè priva di una vera istruzione moderna.

La Biblioteca Villapizzone, pur avendo compiti vasti, non esige particolare descrizione. Sorge in zona verde al centro di un quartiere in formazione dove le case si aggiungono a case e le officine, i laboratori e gli opifici s'infittiscono e si espandono. Con l'aumentare della popolazione residente e d'immigrazione, tutte le attività si sviluppano e la borgata si avvia ad essere una piccola città nella grande città. Oltre un efficiente prestito a domicilio, sono state allestite due sale per la lettura in sede: una per gli adulti ed una per i ragazzi, adattabili, occorrendo, a sale per riunioni e conferenze. Appositi chioschi consentiranno, durante i mesi estivi, la lettura

all'aperto. La dotazione libraria è di 8.000 volumi, atti a soddisfare le prevedibili esigenze della popolazione residente (studenti, impiegati, artigiani, operai, casalinghe, modesti commercianti e professionisti): enciclopedie grandi e piccole, italiane e straniere, atlanti, dizionari e vocabolari per tutti gli usi, collezioni di classici latini e greci, tradotti e commentati, classici italiani e stranieri nelle migliori raccolte, opere di qualificazione professionale e integrative della scuola; pubblicazioni d'arte, di letteratura e di storia, di pedagogia e di scienze sociali, di legislazione del lavoro, di tecnologia e commercio, di viaggi e sport, di musica e teatro; manuali per tutti i mestieri; guide varie e un notevole numero di riviste d'informazione, nonché i più significativi esempi della moderna letteratura narrativa in lingua originale e tradotta.

Casa della cultura quindi la Biblioteca Villapizzone, e, periodicamente, casa della parola e del dialogo animato e civile; posto di convegno degli abitanti del rione, atto ad elevare lo spirito e ad accostare gli animi nella ricerca della luce e della verità.

GIOVANNI BELLINI

¹ « Corriere d'informazione », 29-30 maggio 1961, p. 5.

² C. A. CAPPELLI, *Il libro italiano, domani*. Trieste, 1958, p. 20.

Visita di bibliotecari sovietici

Per iniziativa e per la ospitalità dell'Unesco un gruppo di sei bibliotecari sovietici ha compiuto un viaggio di studio in alcuni Paesi dell'Europa occidentale per rendersi conto dell'ordinamento e del funzionamento dei più importanti istituti bibliografici.

In Italia i bibliotecari sovietici si sono trattenuti dal 1° al 7 giugno visitando a Roma la Biblioteca Vaticana, la Biblioteca Angelica, la Biblioteca Universitaria Alessandrina, l'Istituto di Patologia del Libro e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte. Alla Biblioteca Angelica essi hanno ricevuto il saluto dei bibliotecari italiani, dei quali si è reso interprete il dr. Ettore Apollonj, presidente dell'AIB, che ha dato agli ospiti il benvenuto, anche a nome della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. Inoltre il dr. Apollonj ha brevemente illustrato l'ordinamento delle biblioteche italiane e le funzioni e i compiti dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, di cui è presidente. Al termine del suo discorso l'oratore ha offerto ai bibliotecari russi alcune importanti pubblicazioni curate dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e dall'E.N.B.P.S. La direttrice della Biblioteca Angelica, dr. Lucilla Mariani, dopo aver accennato alla storia dell'Angelica, ha illustrato ai visitatori una mostra di codici miniati, organizzata per l'occasione.

Gli ospiti si sono quindi interessati minutamente alle altre biblioteche romane concludendo con la visita alla Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e di Storia dell'Arte, ove hanno particolarmente ammirato i disegni e le stampe della famosa colle-

zione Lanciani. Al direttore della Biblioteca dr. Guido Stendardo, che li aveva accolti con un indirizzo di saluto e riassumendo in breve l'organizzazione dell'Istituto, hanno espresso la loro viva soddisfazione e, nella persona del capo-missione, Vassilj Striganov, Ministro aggiunto della Cultura della R.S.F.S.R., hanno manifestato il desiderio di poter salutare una rappresentanza di colleghi italiani nell'Unione Sovietica, considerando l'incontro romano come l'inizio di una serie di scambi culturali.

La comitiva sovietica si è quindi trasferita a Firenze, ove ha ammirato, sotto la guida della dr. Irma Merolle, direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, alcuni tra i superbi codici miniati di quella Biblioteca. Nel pomeriggio del 5 giugno gli ospiti sono stati accolti alla Biblioteca Nazionale Centrale dal direttore dr. Alberto Giraldi, che ha illustrato loro il funzionamento dei servizi bibliografici e del Catalogo Unico. Il giorno successivo i bibliotecari sovietici si sono recati alla sede del Centro Didattico Nazionale, dove hanno potuto rendersi conto dell'efficace ausilio che la biblioteca può dare alla scuola secondaria attraverso una saggia organizzazione di biblioteche specializzate per ragazzi.

L'ultima tappa del breve viaggio è stata Milano, che ha offerto ai visitatori la conoscenza di altre organizzazioni bibliografiche: la Biblioteca Civica, che ha riscosso viva ammirazione per l'efficienza dei suoi servizi centrali e periferici; l'Istituto Feltrinelli con le sue varie iniziative bibliografiche ed editoriali, ed infine il Centro mobile di lettura, presentato dal Provveditore agli Studi di Milano prof. Marzullo, il quale ne ha spiegato la precipua finalità, consistente nel rifornire i luoghi periferici e più eccentrici delle provincie italiane di libri interessanti ed attuali infondendo così il gusto della sana lettura mediante l'insegnamento e l'opera di scelti maestri elementari.

I colleghi russi, che durante tutto il loro soggiorno in Italia si sono vivamente interessati ai nostri vari istituti bibliografici, hanno voluto esprimere anche al termine della visita i loro sentimenti di soddisfazione e di compiacimento, e la particolare simpatia per i bibliotecari italiani.

LIBRI PER BIBLIOTECARI

DIONISOTTI CARLO, *Aldo Manuzio umanista*. In: « Lettere italiane », ott.-dic. 1960, pp. 375-400.

Mi pare utile segnalare ai bibliotecari italiani un ampio saggio che Carlo Dionisotti ha dedicato ad Aldo Manuzio umanista, nel IV fascicolo del 1960 di « Lettere italiane », la bella rivista diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto.

« La fama di Aldo — preludia il Dionisotti — è stata sempre, ed è, grande: anche nell'inevitabile tramonto della cultura umanistica europea »; e della sua straordinaria attività molti serbano, più o meno distintamente, memoria. Sul piano degli studi, poi, non mancano davvero i contributi di vario valore che, nel corso dei secoli, hanno di volta in volta considerato gli aspetti, culturali e tecnici, di quell'impresa editoriale, nella quale compiutamente si espressero il genio di Aldo e i ricchi fermenti dell'età rinascimentale.

Ma è da auspicare — come osservava Lamberto Donati (v. « Scritti sopra A. Manuzio », Firenze, 1955, p. 68) — che « dopo più di un secolo dall'apparizione di quella del Renouard, sia preparata una nuova opera complessiva nella quale siano fuse tutte le facce di questa figura centrale della cultura europea ». In attesa che il voto si compia, il Dionisotti ce ne ha dato una specie di anticipazione, nella quale sono presentati e studiati alcuni interessanti aspetti di quella vita e di quell'opera eccezionali.

Il Dionisotti ha preso a considerare Aldo ancora sui banchi della scuola (a Roma con Gaspare Veronese e, più tardi, a Ferrara sotto il buon Battista Guarino), l'ha seguito durante gli anni di noviziato e di attesa, l'ha reinserito nel vivo della tematica culturale dell'epoca e ne ha ricostruito l'atteggiamento di fronte alle accanite polemiche dei filologi contemporanei. Ne è risultato un ritratto ricco di prospettive, di sfondi, di scorci e di sottili notazioni psicologiche, in cui felicemente risaltano e si armonizzano le varie « figure » che convivevano in Aldo: l'uomo di cultura, l'editore, l'imprenditore di tipo già capitalistico (anche in questo in anticipo sui tempi), il credente sinceramente legato ai precetti e al magistero della Chiesa; l'uomo, infine, che dopo un'esistenza di estrema tensione spirituale e di massimo impegno pratico volle, già avanti negli anni, sposare la figlia ventenne di un tipografo suo coetaneo, per assicurarsi, al di là di tanta fatica e tanta gloria, « la parte di vita oscura, domestica, semplicemente umana ».

Non è naturalmente possibile seguire il Dionisotti lungo il filo della sua trattazione e dobbiamo di necessità limitarci a riferire quelle delle sue osservazioni che possono maggiormente interessare i bibliotecari, tralasciando con rammarico le altre che più specificamente appartengono, come egli dice, al capitolo che, nella non scritta ancora storia della filologia italiana, dovrà indubbiamente intitolarsi ad Aldo.

Importantissima per comprendere e collocare nella sua giusta luce l'editoria aldina è, ad esempio, la prefazione indirizzata dal Nostro al suo maestro Guarino nella stampa di Teocrito del 1495-96, che il Dionisotti opportunamente riporta. In essa

Aldo distingue, una volta per tutte, la strada dell'editore-tipografo da quella del filologo: curi questi, com'è giusto, fino agli estremi limiti dell'ingegnosità e della scienza, la retta lezione dei testi; procuri l'editore di suscitare gli stimoli di sempre nuove letture e conoscenze e promuova così il graduale allargamento della cultura, « anche a costo di errori e lacune nella tradizione e interpretazione dei testi ». Deriva da questo fondamentale atteggiamento una caratteristica che ritroveremo in tutte le opere prodotte da Aldo: l'avversione « verso ogni interpretazione dilagante in controversia »; l'abborrimento da « ogni ostentata sopraffazione dell'interprete sul testo ».

Così, in un tempo che pareva dannato alle eterne « castigationes » e ai commenti perpetui, avviluppanti, come in una rete, gli scritti degli autori classici (si pensi alle polemiche pliniane protrattesi per decenni e decenni), Aldo restituisce, anche tipograficamente, ai testi « la nitida e semplice evidenza che essi avevano avuta nelle prime stampe », riacciandosi da un lato alla tradizione filologica del medio Quattrocento, rappresentata dai suoi vecchi maestri, e dall'altro a quel Giovanni Andrea dei Bussi, Vescovo di Aleria, la cui generosa impresa editoriale colpì certamente la sua mente giovanile. In quella presa di posizione di Aldo « contra comentatores » entrarono certo le ragioni del grammatico e dell'ellenista di cui ragiona il Dionisotti, ma neppure mancarono, credo, altre considerazioni: d'ordine economico, ad esempio — ampiezza e costo di un volume commentato erano certo maggiori di quelli di un testo nudo —, e, soprattutto, d'estetica tipografica — le pagine dei classici soffocate dalla rigida cornice dei commenti apparivano troppo pesanti e monotone, diciamo « medievali », per trovar grazia presso un uomo del pieno Rinascimento.

L'atteggiamento di Aldo fu « rivoluzionario » anche nei riguardi delle opere greche: reagì infatti fermamente all'uso allora dominante di sostituire agli originali la traduzione latina; e, con l'eccezione del « corpus » neo-platonico ficiniano e delle traduzioni da Aristotele del Gaza, non stampò mai una traduzione che non avesse a fronte il testo greco. I suoi lettori potevano anche conoscere imperfettamente la lingua di Omero e di Platone (di qui l'utilità della versione latina a riscontro), ma dovevano sempre essere stimolati e incoraggiati ad acquistarne piena padronanza. In ogni caso occorre che si stabilisse in Italia « una tradizione umanistica equamente bilingue ». Le conseguenze di un simile impegno culturale sul piano tipografico furono, com'è noto, di grandissima portata: ad Aldo, infatti, e al contemporaneo Callierges risale il merito di avere risolto il problema di « gittare » in maniera chiara e funzionale i caratteri greci, superando le difficoltà tecniche che avevano angustiato i primi stampatori.

Un altro lato della personalità di Aldo che ne ha sostanzialmente condizionato e caratterizzato l'attività editoriale, fu la sua profonda, religiosa fede nella virtù che i libri hanno di rendere gli uomini migliori; il Dionisotti lo illumina con sobria efficacia. E in questo senso non manca di sottolineare il carattere di eccezionalità che, nell'ambito di una produzione tanto responsabilmente orientata a fini educativi, ha un'opera come la *Hypnerotomachia Poliphili*: « che non ci abbia messo di sè nulla, altro che l'« explicit » editoriale, è un fatto, e certo non si può immaginare un testo più disforme dal carattere di lui. Ma era, in quel dicembre del 1499, il primo libro illustrato e il primo in volgare che uscisse dalla sua stamperia ». Quanto dire che a quel punto, su ogni più solenne impegno, prevalse il desiderio di cimentarsi in

un'impresa di nuovo tipo e di lasciare anche su un terreno a lui estraneo la sua profonda orma di editore-principe.

Spero di avere suscitato nei colleghi, con questi sparsi accenni, il desiderio di riconsiderare, nella stimolante compagnia del Dionisotti, le lotte e le vittorie, le opere e i giorni di una vita di eccezione che, già dai contemporanei, fu giudicata uno degli spettacoli « più umanamente meravigliosi che la storia del Rinascimento italiano presenti ».

EMIDIO CERULLI

Règles catalographiques en usage à la Bibliothèque Royale de Belgique. Catalogue alphabétique par noms d'auteurs et titres d'anonymes. Bruxelles, 1961, pp. 125.

Nel 1958, informa nella presentazione di queste *Règles* H. Liebaers, fu fatto circolare, in edizione provvisoria, un « code de règles », sulla base del quale e delle osservazioni raccolte la Bibliothèque Royale di Bruxelles ha potuto definire e pubblicare le norme generalmente seguite o che intende seguire per il suo catalogo per autori e titoli. Perché è proprio vero quello che afferma lo stesso Liebaers (p. 3), e tutti dovremmo ricordarcene: « Il en va des règles catalographiques comme des règles grammaticales. Elles tentent de codifier un usage; dans la mesure où elles auront été sensibles aux nuances de cet usage, elles auront le pouvoir normatif souhaité ».

Due orientamenti nella pratica catalografica si possono grosso modo distinguere: uno rigorosamente ancorato a principi teorici chiaramente formulati e consequenzialmente sviluppati; l'altro, che continua sostanzialmente in maniera più diretta la più antica tradizione delle nostre biblioteche, obbedisce piuttosto a criteri consacrati dall'uso, sente viva la forza di quella tradizione, non si preoccupa di organizzarsi in schemi di assoluta coerenza pur di assicurare, anche nei confronti del materiale librario nuovo e delle crescenti esigenze del pubblico, una costanza di stile catalografico che ha i suoi innegabili vantaggi e una sua indubbia vitalità, quando intervengano a normalizzarlo uomini geniali e moderni come Panizzi o Delisle. Le regole belghe seguono quest'ultimo orientamento e concorrono a farcele riconoscere quasi come di casa certa loro disinvoltura, anche di formulazione, e un certo empirismo. Vi appare esteso l'uso del latino in vedetta quasi quanto nel catalogo della Vaticana (dove tuttavia è giustificato). Rifiutano l'ente autore, anche se, ripetendo pigramente la definizione vaticana, affermano (p. 19) che autore può essere « toute personne physique ou morale ». Sono poi sensibilmente condizionate dal problema particolare del bilinguismo.

Il codice belga, nel caso di opere che abbiano più autori (fino a cinque), prevede, oltre la scheda principale, una « fiche additionnelle » per ogni coautore. Questa « fiche » non rimanda alla scheda principale, ma è uguale ad essa in tutto tranne che nella parola d'ordine. Che valore ha sul piano metodico questa distinzione fra il semplice rimando « fiche de renvoi » alla scheda principale dal nome, poniamo, di un traduttore e la compilazione, per il caso di più autori, di schede analoghe alla principale, ciascuna con una vedetta diversa? E che senso ha l'altra distinzione (p. 20) — questa a dire il vero non soltanto delle regole belghe — fra opere di

due autori, schedate con i loro due nomi congiunti in vedetta, e opere di più di due e meno di sei autori schedate come anonime? A me pare che al fondo delle due distinzioni ci sia soltanto una confusione e un equivoco. Probabilmente non è chiaro il valore puramente strumentale, catalografico, della vedetta, che è sufficientemente rappresentata da un solo nome d'autore. Nella scelta della parola d'ordine il primo dilemma che va posto e si pone di fatto è semplicemente questo: opere che hanno uno o più autori e opere che si presentano anonime.

Per le opere di cui si conoscono gli autori è sufficiente per l'ordinamento, cioè ai fini strettamente catalografici, il nome di un solo autore; dagli altri si faranno, o anche non si faranno, a giudizio del catalogatore, schede di richiamo. Nelle « fiches additionnelles » si avverte la preoccupazione di dare rilievo e « parità » ai coautori: una preoccupazione, questa, pseudo-bibliografica, che non serve né al catalogo né alla bibliografia. Per quanto riguarda l'altra questione, sia ben chiaro che un'opera, se ha degli autori e si conoscono, qualunque possa essere il loro numero, non diventerà mai anonima.

Un concetto confuso mi pare quello di « fiche d'orientation », la scheda di *vedi anche*, usata anche come « In-Verweisung », di cui non è traccia nelle regole belghe.

Gli esempi sono spesso in disaccordo con le regole. Citerò la grafia in vedetta « Mereikowsky » (p. 111) invece di Merežkovskij, come ci aspetteremmo in base alle solite tavole di traslitterazione in fondo al volume (sempre le stesse e sempre più illeggibili: quando ci si deciderà a ricomporle con normali caratteri di tipografia?); « Petoefi » (p. 35) in contrasto con quanto si avverte a p. 149. Quanto poi ai nomi in alfabeti diversi da quelli dati nelle tavole di traslitterazione, è coerente ed economico il ricorso alla trascrizione « sous la forme occidentalisée » (p. 31), sulla base dell'ortografia francese e di quella fiamminga, con conseguente duplicazione di schede principali (es.: « Tchouang tcheou » e « Tsjoeng tsjoe »)? Incoerenti sono le norme per i cognomi con prefissi (pag. 28) là dove da una parte mostrano rispetto verso usi locali (vedi il caso di De la Valette), dall'altra ammettono l'assurdo « Annunzio (Gabriele d') ».

Di altre osservazioni di minor conto faccio grazia al lettore. Desidero soltanto rilevare che nulla si dice delle traduzioni di opere anonime: si schedano sotto la prima parola del titolo della traduzione o del titolo originale?

Abbastanza buona è tutta la parte II, dedicata ai « cas spéciaux ». Lodevole è qui la normalizzazione degli elementi della scheda dei periodici, per i quali implicitamente si rinuncia alla fedeltà ad un frontespizio, che, come sa chi ne ha pratica, oggi sarebbe spesso assai arduo identificare tra le pagine che aprono una pubblicazione del genere.

Per le varie parti e singoli libri della Bibbia è interessante ritrovare l'antico uso di vedette dirette, in latino, contro l'uso, attualmente più diffuso, dell'unica vedetta articolata nelle varie suddivisioni. Debbo però rilevare che anche nelle regole belghe non si tiene conto delle differenze fra i vari canoni e del diverso valore che in qualche caso ne deriva a certi raggruppamenti (per es. i Profeti nel canone ebraico e in quello cattolico). Senza dire poi di quei raggruppamenti costanti, per uso liturgico, come le Megilloth, che meriterebbero una propria vedetta, non davvero in latino. Da approvare incondizionatamente è la norma di schedare i libri liturgici direttamente

sotto i loro nomi tradizionali e non, per esempio, quelli cattolici sotto la vedetta « Ecclesia Romana ».

Ma la sorpresa più grossa ci è riservata dall'appendice dedicata ad un esperimento, in corso alla Bibliothèque Royale, di schedatura di opere emananti da enti. Fuori del catalogo generale, dove tali opere, come si è detto, si continuano a trattare come anonime, è stato impiantato uno schedario speciale, a titolo sperimentale, dove è ammesso l'ente autore in vedetta, sostanzialmente secondo le regole dell'A.L.A. Il rigore, la chiarezza con cui tali norme sono dettate ne accentuano la singolarità rispetto al resto del volume. In esse si distingue accuratamente fra il caso dell'ente propriamente autore e quello in cui l'ente sia soltanto l'editore intellettuale di un'opera, una distinzione che, per esempio, le regole americane non mi pare avvertano chiaramente. Esempio la definizione di ente pubblico, a p. 167: « On considère comme personne morale tout organisme possédant un nom qui ne laisse aucun équivoque sur son activité et le domain où s'exerce celle-ci, peu importe que l'organisme jouisse ou non de l'autonomie administrative ». Ripeto, tutta questa parte è giudiziosa, chiara, rigorosamente condotta. All'ente si attribuisce la paternità di un'opera solo dove è conveniente e indispensabile attribuirgliela. Si vede, per esempio, ribadito il principio che periodici e collezioni vanno catalogati direttamente sotto il loro titolo (p. 182), come i libri liturgici emananti da una diocesi (p. 171). Non trovo alcuna norma particolare sulla schedatura di leggi di uno Stato. Potrebbe essere, a pensarci bene, ancora un punto a favore di questa parte delle regole belghe, se per questo materiale si rimettessero a quanto già prescritto per il catalogo generale.

DIEGO MALTESE

Sul sistema di concorso a direttore di biblioteca

Il sistema attuale per la promozione alla qualifica di direttore di sezione o equiparata (ex-grado VII) consiste in un concorso per esami, con esclusione della valutazione dei titoli, composto di tre prove scritte e di una prova orale. Così è stabilito dalla legge delega e dal D.P.R. 10 gennaio 1957 n. 3 art. 165. Questo vale anche per i bibliotecari che sono equiparati in tutto agli amministrativi. In realtà per i bibliotecari le prove scritte sono quattro, perchè si deve aggiungere la dissertazione scritta richiesta dal regolamento e la prova orale è multipla, perchè consta di quattro prove.

Il concorso per merito distinto prevede una prova scritta e una orale in più. Il principale difetto di questo sistema sta, a mio modesto parere, nella esclusione dei titoli, che toglie elementi importanti per la valutazione della personalità del concorrente ed ha conseguenze sfavorevoli anche sullo sviluppo della professione da un punto di vista culturale. I titoli amministrativi, infatti, dovrebbero illuminare sulla capacità amministrativa, sul rendimento, sull'attitudine a dirigere un istituto; i titoli culturali e scientifici dovrebbero illustrare l'attività scientifica, i requisiti intellettuali, la preparazione professionale. Questi ultimi, requisiti intellettuali e preparazione professionale, sono dimostrati anche dalle prove scritte e orali del concorso, sia pure in modo incompleto e parziale, ma l'attività scientifica, tecnica, culturale del concorrente viene completamente ignorata.

Quali conseguenze ha ciò sulla professione? I bibliotecari trascurano di dedicarsi all'attività scientifica e culturale relativa alle discipline tecniche (bibliografia, biblioteconomia, paleografia), perchè gli studi in tali campi non vengono valutati per il concorso direttivo, mentre invece si dedicano a volte a discipline letterarie per pura passione o anche con l'intento di abbandonare prima o poi la professione del bibliotecario. La mancanza d'incentivi alla produzione scientifica nei nostri campi specifici ha avuto ed ha conseguenze deleterie sullo sviluppo della bibliografia e della biblioteconomia, meno per la paleografia, perchè ad essa pensano per fortuna gli archivisti.

Il confronto fra la produzione scientifica italiana e straniera nelle materie suddette non è brillante per i bibliotecari italiani. Le poche opere di biblioteconomia in lingua italiana, da quelle del Fumagalli a quella recentissima della Carini, hanno avuto come incentivo un concorso a premio indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione o dall'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche.

Il mancato sviluppo degli studi teorici ha conseguenze dannose anche sulla organizzazione pratica delle biblioteche italiane, come pure sul fatto che mancano cattedre ordinarie di bibliografia e biblioteconomia nelle Università italiane, mentre ne esistono per la paleografia. Prima deve venire lo studioso di bibliografia e biblioteconomia di chiara fama, poi seguirà la cattedra universitaria.

Significativo è in questo campo il confronto con la produzione scientifica dei

funzionari dei Musei e degli Archivi di Stato, i quali in buona parte sono liberi docenti in discipline attinenti ai loro campi specifici, mentre così scarso è il numero di bibliotecari che abbiano la libera docenza in bibliografia e biblioteconomia o in paleografia. Quali le ragioni di questa differenza?

Varie senza dubbio, ma la principale sta nel fatto che i titoli scientifici e culturali sono valutati in modo rilevante nel concorso ai posti direttivi, anzi per i Musei il concorso a direttore (ex-grado VII) è esclusivamente per titoli (amministrativi, scientifici, culturali), proprio esattamente il contrario di quel che avviene per le Biblioteche. E' degno di essere sottolineato il fatto che la commissione giudicatrice per i funzionari dei Musei è costituita dal Direttore generale delle Belle Arti, da tre professori universitari, da tre Soprintendenti e da un funzionario amministrativo, che funge da segretario. Il giudizio pertanto è nelle mani di tecnici, non in quelle del Consiglio d'amministrazione.

Per gli Archivi il concorso alla qualifica di direttore di sezione o equiparata (ex-grado VII) è solo per esami, ma tale situazione è corretta dal fatto che le direzioni di grado superiore all'ex-settimo sono messe a concorso esclusivamente per titoli.

Interessante è pure il confronto con i sistemi in uso per le Scuole e i Provveditorati agli studi. Nelle Scuole il concorso per diventare preside è per titoli ed esame orale, che consiste in un colloquio su argomenti attinenti alla scuola. I posti di provveditore agli studi sono conferiti per la metà dei posti disponibili mediante promozione dei viceprovveditori, cioè mediante scrutinio per merito comparativo, per l'altra metà di posti mediante concorso per titoli, integrato da un colloquio e riservato ai presidi di 1^a e 2^a categoria, agli impiegati della carriera direttiva dell'amministrazione centrale e ai professori aventi qualifica non inferiore a quella di direttore di sezione.

Da quanto si è esposto, mi sembra che si possano ricavare tre importanti osservazioni: 1) i titoli scientifici e culturali sono sempre valutati; 2) la valutazione dei suddetti titoli è affidata, nei concorsi, a una commissione composta prevalentemente di tecnici, non al Consiglio d'amministrazione; 3) il sistema di concorso varia: può essere esclusivamente per titoli (Belle Arti) o per titoli e colloquio (Scuole e Provveditorati).

Per completare l'esame della situazione è necessario aggiungere che per le Belle Arti *tutti* i posti direttivi dell'ex-grado VII sono messi a concorso, come pure *tutte* le Presidenze per le Scuole, mentre per i bibliotecari, che sono equiparati agli amministrativi, vige l'art. 368 del D.P.R. 10 gennaio 1957 n. 3. Questo articolo prevede che una parte dei posti disponibili di direttore di 3^a classe (ex-grado VII) sia data mediante scrutinio per merito comparativo e una parte mediante esami. Il rapporto però fra numero di posti da assegnare mediante scrutinio e numero di posti da assegnare mediante esami è favorevole allo scrutinio: per esempio nel 1959 su 5 posti disponibili 5 furono assegnati per scrutinio, nel 1960 su 5 posti disponibili 5 furono assegnati per scrutinio; nell'ipotesi di una applicazione del disegno di legge n. 992 su 73 posti disponibili 68 sarebbero da assegnare per scrutinio e 5 per esami.

La superiorità dei sistemi in uso presso gli altri rami del Ministero della Pubblica Istruzione, Belle Arti e Scuole, mi sembra dimostrata da tre ragioni: 1) tutti i posti sono messi a concorso e resta esclusa la promozione per scrutinio; 2) i titoli sono

valutati nel concorso; 3) la valutazione dei titoli è affidata a una commissione composta prevalentemente di tecnici.

Anche le Biblioteche dovrebbero essere considerate un ruolo tecnico e dovrebbero godere di disposizioni particolari previste dalla stessa legge delega e dal D.P.R. 10 gennaio 1957 n. 3 per varie amministrazioni nella parte terza, in particolare al capo VI, art. 276-301 per il Ministero della Pubblica Istruzione relativi al personale ispettivo e al personale dei Provveditorati agli studi, delle Soprintendenze alle Belle Arti, dei Convitti nazionali. Si può osservare d'altra parte che la promozione per scrutinio alla qualifica di direttore di 1^a, 2^a, 3^a classe (ex-gradì V, VI, VII) in base agli art. 166-169, 368 del D.P.R. 10 gennaio 1957 n. 3., e specialmente in base all'art. 169 che detta le norme generali sullo scrutinio per merito comparativo, può essere considerata una specie di concorso per titoli, *in cui però la valutazione di essi è fatta da un organo amministrativo*. Questo può andar bene per gli impiegati amministrativi, che vengono giudicati da altri amministrativi, ma come può un organo amministrativo giudicare adeguatamente le pubblicazioni e l'attività scientifica, tecnica, culturale dei bibliotecari, cioè di tecnici?

Mi sembra che su due punti i bibliotecari possano essere tutti d'accordo: precisamente sulla necessità che siano valutati i titoli nel concorso a direttore di biblioteca e che il giudizio venga espresso non da un organo amministrativo, ma da una commissione composta prevalentemente di tecnici sotto la presidenza del Direttore generale delle biblioteche, come avviene per le Belle Arti.

Il sistema di concorso può variare, può essere solo per titoli come per le Belle Arti, per titoli e colloquio come per le presidenze della Scuola secondaria, per titoli ed esami composti di prove scritte e orali, come avverrebbe aggiungendo la pura e semplice valutazione dei titoli all'attuale regolamento delle biblioteche. Trattandosi di concorso riservato al personale di ruolo, che ha già superato prove scritte ed orali per l'ammissione nella carriera, riterrei più adatto il primo o il secondo sistema. Mi sembra, infatti, inutilmente umiliante costringere persone di trentacinque-quaranta anni e più, già selezionate da un primo esame, a prove scritte, giustamente richieste, invece, quando il concorso è aperto a tutti e non riservato a funzionari qualificati e già di ruolo.

Perchè soltanto per le Biblioteche sono in vigore gli esami scritti e orali? Credo per due ragioni: in primo luogo per derivazione dall'art. 93 del regolamento del 1907; in secondo luogo perchè con la legge Gentile 11 novembre 1923 n. 2395 i bibliotecari furono equiparati agli amministrativi e non ottennero il riconoscimento di disposizioni particolari, dovute a un ruolo tecnico. Ma nel regolamento del 1907 gli esami scritti e orali avevano la loro giustificazione nel seguente articolo 90: « sono ammesse all'esame di abilitazione all'ufficio di bibliotecario o conservatore dei manoscritti [detto successivamente bibliotecario direttore] *persone fuori del ruolo delle biblioteche*, che desiderino procurarsi tale diploma; ma esse non acquistano diritto alcuno a posti vacanti nell'amministrazione delle biblioteche governative ».

La nomina a bibliotecario, cioè a direttore, come diremmo noi oggi, in base all'art. 96 del suddetto regolamento era fatta dal Ministro, senza concorso, per merito e a scelta, sentito il Consiglio di Amministrazione, fra i sottobibliotecari o sottoconservatori di manoscritti di prima classe, muniti di diploma di abilitazione all'ufficio

di bibliotecario o conservatore di manoscritti. Caduto l'art. 90, si sarebbe dovuto modificare anche il sistema di concorso, tenendo presente l'esempio delle Belle Arti o quello della Scuola secondaria. Il modello della scuola secondaria è già stato accettato nella nota proposta di legge Ermini, ma sarebbe utile che di tutto ciò si tenesse conto nel progetto di regolamento, sostitutivo di quello del 1907, attualmente allo studio da parte di una commissione ministeriale.

Mi auguro che un argomento così importante per la qualificazione del personale direttivo susciti fra i bibliotecari un fervido dibattito sulle colonne di questo Bollettino perchè il fattore principale di ogni progresso in qualunque campo è e resta sempre l'uomo e tutto ciò che contribuisce a migliorare la sua qualità.

GUGLIELMO MANFRÉ

ANTOLOGIA

Biblioteche ambulanti

...Poi trattò la questione delle biblioteche ambulanti, volendo che lo Stato facesse girare per le vie carretti carichi di libri, simili a quelli dei venditori d'arance. Ogni abitante avrebbe diritto al prestito di dieci volumi al mese, versando un soldo di abbonamento.

« Il popolo, diceva il signor Sacrement, non si scomoda che per i propri piaceri. Poichè esso non va all'istruzione, è necessario che l'istruzione vada al popolo, ecc. ».

Questi saggi non sollevarono intorno a loro alcun rumore.

G. de MAUPASSANT, *Decorato*. In « Trenta novelle », a cura di F. Picco. Torino, UTET 1933, p. 151.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Nuova Tecnica Grafica, Via Luigi Magrini, 10 - Roma - Tel. 5.571.304



LIPS-VAGO

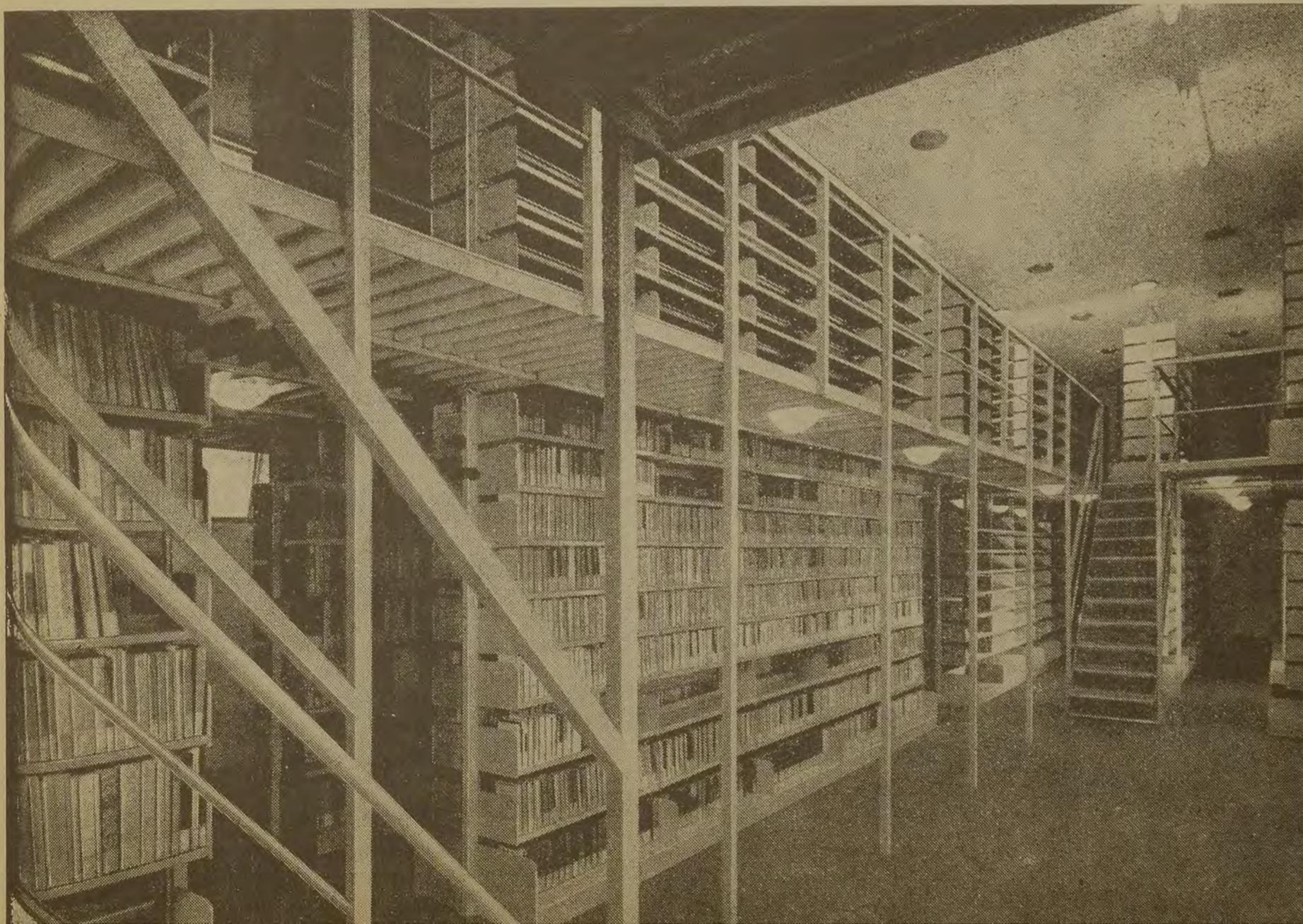
Società per Azioni

direzione e stabilimento cernusco sul naviglio (milano) telefono 623 casella postale 3458 milano

SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia



STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705-897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617-728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

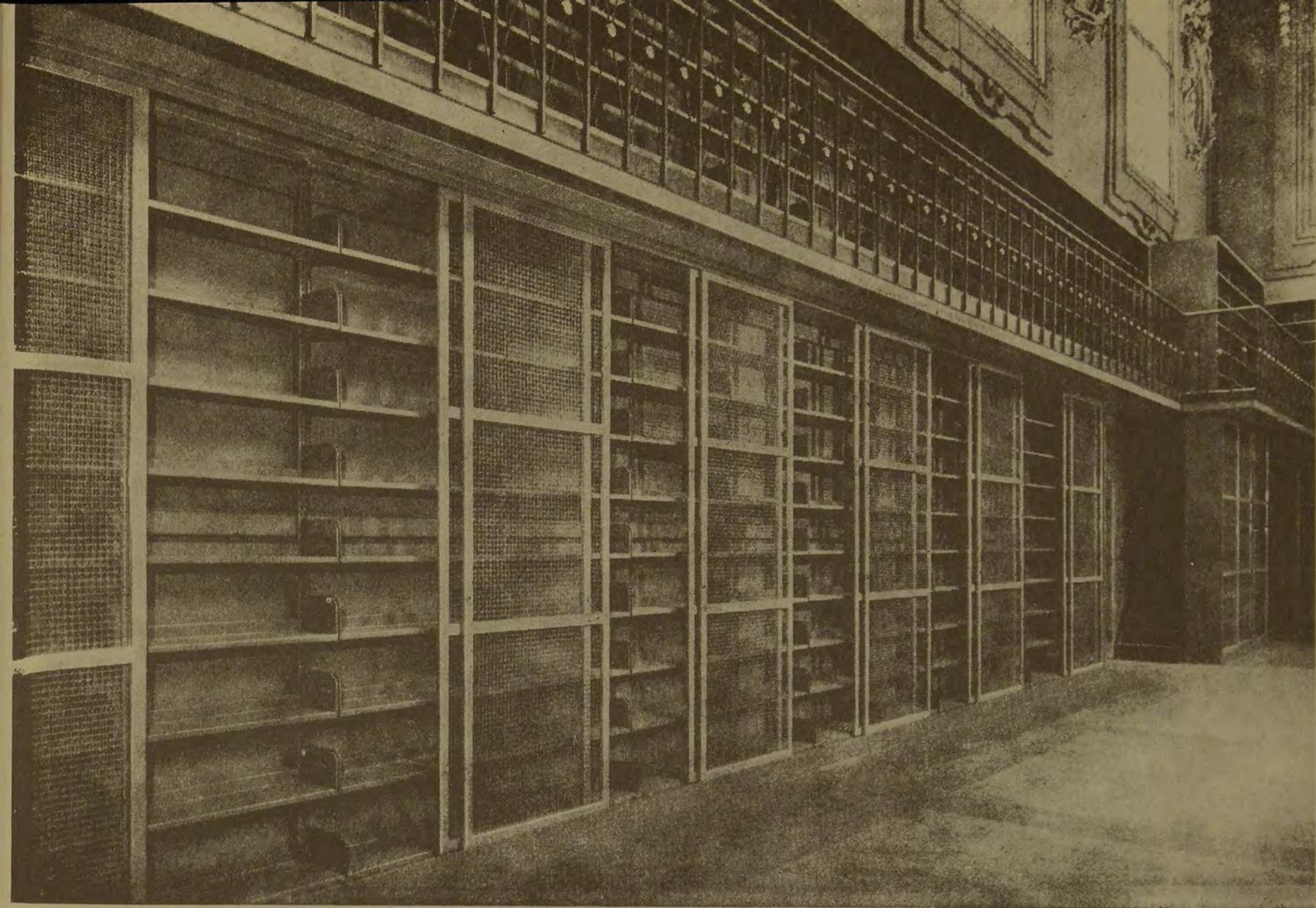
il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche



- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI!

CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI



SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETE CI PER INFORMAZIONI

